

ECHI DELL'ADUNATA DELLA SPEZIA - Cont. da pag. 5

Quando il cuore impazzisce e l'occhio si annebbia

Ripartiamo da «Marina d'Italia», periodo dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia, questo simpatico scritto sull'Adunata della Spezia...

Cominciò alle otto di sera di sabato 23, quando il «rapido» da Roma si arrestò sul binario 2 della Stazione di La Spezia. Un caldo brusio di folla, un rimbombare di chiamate a gran voce ed un via vai di solmi azzurri e di penne nere...

la nostra «rimpiatata» sulle rive del Golfo de' Poeti. Rientrammo in città, in un tripudio di bandiere, attraversammo il flusso e riflusso della folla...

Le parole di noi, quasi fossero scorgate dai serracchi più vicini alle vette, e discese — come l'acqua sorgiva — per i canali ed i camini, precipitate più a valle per diripi e strapiombi, sembravano rimbombare fino alla riva del mare echi ed invocazioni mescolate al suono delle fanfare...

Per oltre 3 ore le abbiamo ammirate, nel loro passaggio, queste formazioni di uomini e di giovani affiancati, spalla a spalla, nella cadenza poderosa di una marcia senza arresti e senza turbolenze...

ne euforica che l'anti Italia si fosse annientata nella oscurità delle cose tramontate: c'erano davanti ai nostri occhi battaglie e battaglie ancora immuni dal livore e dalla sovrastazione; ed alla loro testa, oppure mescolati nella massa, vi erano Generali, Colonnelli, Ufficiali, Sottufficiali, anziani e giovani ed anche giovanissimi delle ultime classi di leva...

Questo particolare e quello dei moltissimi giovani frammisti agli anziani ci hanno fortemente impressionato e ci hanno confortati nel tenace lavoro per rendere più rapida l'ascesa della nostra Associazione; la materia prima esiste, come l'humus della terra ferace: ma ci vuole — oltre l'amperanza incisa dell'aratro. Le cronache delle tre gioiose e sante giornate della fraternità alpino-marinara, lasciano un solco di speranza nel nostro cuore...

IL CONTRIN VI ATTENDE A BRACCIA APERTE!



In occasione dell'Adunata di Bolzano, il quarto giorno, ad ore piccole, un alpino veneto, sorvegliando un bianchetto, venne fuori con questa gustosa battuta: «Se gli alpini non vanno alla montagna, la montagna verrà dagli alpini».

Ras che era presente commentò: «Cha fatical». Io invece meditai sulla frase che sapeva di Corano senza poter spiegarla. Oggi, prendendo a cuore la situazione del nostro Contrin, la battuta di quel alpino la faccio mia. Cosa aspettano gli alpini? Aspettano forse che il Contrin scenda giù dalla sua splendida piattaforma ai piedi della M. S. Molada per venire lui, a trovarlo?

RIFUGIO CONTRIN

- I prezzi per la stagione estiva 1966
1 - PER UN SOGGIORNO MINIMO DI TRE GIORNI (vitto ed alloggio): SOCI A.N.A.: - dal 1° luglio al 19 luglio e dal 21 agosto alla chiusura: L. 2400 al giorno.
2 - SOLO PERNOTTAMENTO: - Soci A.N.A. L. 600 - Non Soci » 900 - Cucette (Soci) » 400 - Cucette (non Soci) » 500

ULTIME NOTIZIE SUL IV RADUNO - PELLEGRINAGGIO AI CAMPI DI BATTAGLIA DELL'ADAMELLO

14-16 LUGLIO 1966

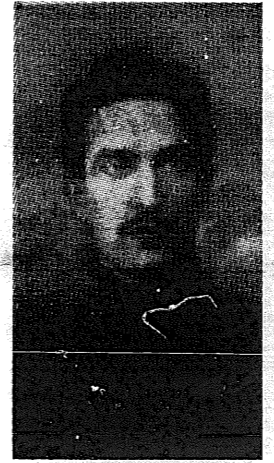
Ricordiamo a tutti coloro che volessero partecipare alle colonne che saliranno ai «Campi di battaglia della Guerra Bianca» di scrivere al più presto a: a) Erminio Feloni capogruppo ANA di Lovere (Bergamo) per l'ascensione al S. Matteo; b) Zani Sperandio capogruppo ANA di Temù (Brescia) per la salita alla Forecellina di Montozzo e visita all'Albino.



Direzione: VIA MARSALA, 9 - MILANO - Q. P. 130 C. C. 3/2620 - Ind. tel. ASSOCIALPINI - MILANO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI GRATIS AI SOCI - ABBONAMENTI: SOSTENITORI L. 1000 - MILITARI L. 100 - NON SCCL L. 500

SIGNIFICATO DI UN CINQUANTENARIO

Sarebbe facile abbandonarsi all'onda del sentimento, scivolare adagio nel lirismo e finire nella retorica: cerchiamo di vincerci e...



FABIO FILZI

di vedere con occhio e animo puro che cosa c'è in questa rievocazione, di profondo, di vero, di vivo anche per i nostri tempi.

Cinquant'anni fa tre uomini, uno nella pienezza della virilità, due nel fiore dell'età, salgono sul patibolo... sorridenti; no; sprezzanti; neppure. Anch'essi certo sono attaccati alla vita, anch'essi certo l'amano, anch'essi certo lasciano affetti immensi, rimpianti struggenti.

Qual è questa forza interiore che li sorregge, li fa incedere con passo sicuro, con lo sguardo dritto e fermo, che li pone così in alto, così al di sopra di quei piccoli uomini, di quella folla sparuta e ghignante che li circonda?

Non abbiamo timore di chiamarla col suo vero nome, anche se per molti può avere il trito suono di un luogo comune, di una vuota espressione letteraria... ma è una forza immensa che è di tutti i luoghi, di tutti i tempi, di tutti gli uomini degni di questo nome e che si chiama universalmente e semplicemente: amor di Patria.

Molte ideologie dei nostri tempi ci parlano di un invecchiamento, di un superamento di questo amor patrio e lo sostituiscono con l'europeismo, l'universalismo, senza pensare che tra l'uno e gli altri non c'è affatto incompatibilità, che questi anzi presuppongono quello e lo completano.

L'errore forse dipende dal fatto che molto spesso si fa confusione tra amor di patria e nazionalismo, che sono due cose ben diverse e in certo senso antitetiche: l'uno è...

La Patria la si ama per il contributo che essa ha dato e continua a dare alla comune civiltà con le opere della sua arte, della sua scienza, della sua saggezza giuridica.

La Patria la si ama come si ama la propria madre, e come dall'amore per la madre si passa per estensione all'amore per i fratelli, i congiunti, gli amici e via via per gli uomini che ci sono più vicini; così dall'amor di patria, si arriva per estensione all'amore per le altre nazioni che ci sono più affini, più storicamente legate e via via per tutti gli altri popoli.

L'amor di patria è generoso, altruista, espansivo; il nazionalismo è egoista, limitato, esclusivo.

La Patria la si ama perchè la si vuole unita, libera, prospera per il lavoro dei suoi figli, tale da dare a tutti i suoi figli lavoro, sicurezza e pace; collaboratrice a parità di doveri e di diritti, con gli altri popoli di buona volontà, per il progresso giusto e pacifico di tutto il mondo.



CESARE BATTISTI

a tendere agli altri popoli animati dagli stessi propositi, la mano amica, mirando ad un domani migliore. Giuseppe Rosso

Così amarono la Patria, Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa, così la sognarono, e a questo loro sogno sacrificarono la vita. La commemorazione solenne del loro sacrificio vuole ripresentare le loro luminose figure agli occhi di tutti gli Italiani memori e immemori; vuol far sentire a tutti viva e attuale la loro voce che con accorata fermezza ci invita ad essere concordi, laboriosi, onesti; a darci in leale competizione di idee, giuste e sagge leggi, ad amare la pace,



DAMIANO CHIESA

Le motivazioni delle Medaglie d'Oro

A CESARE BATTISTI

«Esempio costante di fulgido valore militare, il 10 luglio 1916, dopo aver condotto all'attacco, con mirabile slancio, la propria Compagnia, soprattutto dal nemico soverchiante, resistette con pochi alpini fino all'estremo, finché, fra l'incerto tentativo di salvarsi voltando il tergo al nemico, ed il sicuro martirio, scelse il martirio. Affrontò il capestro austriaco con dignità e fierezza, gridando, prima di esalare l'ultimo respiro: "Viva l'Italia!" e infondendo così, con quel grido e col proprio sacrificio, tante nuove energie ai combattenti d'Italia».

Monte Corno di Vallarsa, 10 luglio 1916

A FABIO FILZI

«Nato e vissuto in terra italiana irredenta, all'inizio della guerra fu l'oppressore per dare il suo braccio alla Patria, e seguendo l'esempio del suo grande maestro Cesare Battisti, combatté da valoroso durante la vittoriosa controffensiva in Vallarsa, nel giugno-luglio 1916. Nell'azione per la conquista del Monte Corno, comandò con calma fermezza e coraggio il suo plotone resistendo fino all'estremo e soccombendo solo quando soverchianti forze nemiche gli preclusero ogni via di scampo. Fatto prigioniero e riconosciuto, prima di abbandonare i compagni protestò ancora contro la brutalità austriaca e col nome d'Italia sulle labbra affrontò eroicamente il patibolo».

Monte Corno di Vallarsa, 10 luglio 1916

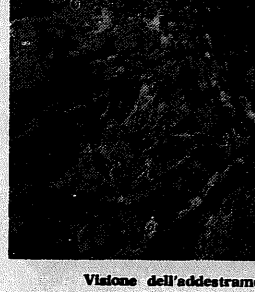
Continua in 2ª pagina

VISITA DEI COMANDANTI D'ARMA DELLE GG. UU. DEL V CORPO D'ARMATA ALLA SCUOLA MILITARE ALPINA

Il 22 marzo 1966 sono giunti ad Aosta, la visita alla Scuola Militare Alpina, i Comandanti d'Arma del V C.A. delle Divisioni «Folgore» e «Mantova».

Gli ospiti sono stati ricevuti dal Generale Comandante, il quale, dopo aver illustrato brevemente l'ordinamento ed i compiti della Scuola, li ha accompagnati, unitamente agli ufficiali del Comando, nella visita alle varie infrastrutture ed alle attività addestrative in svolgimento.

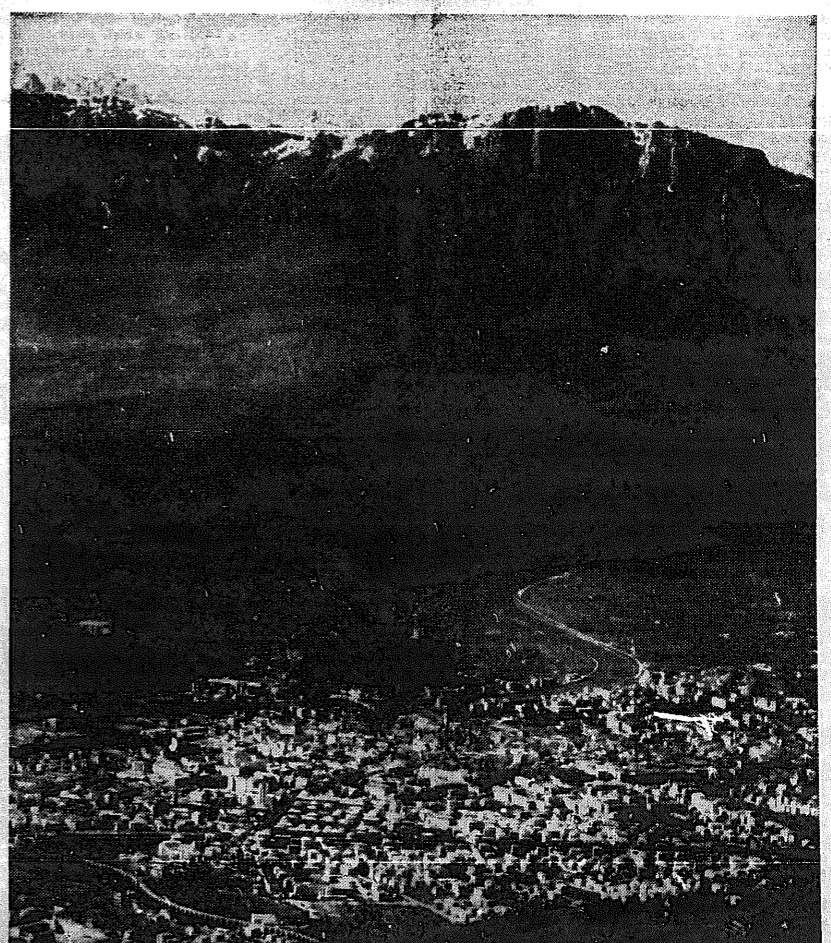
Particolare interesse ha destato nei visitatori la mostra comprendente i materiali di dotazione individuale e di reparto e quelli in sperimentazione.



Visione dell'addestramento di roccia e ghiaccio nella palestra del Castello Cantore

ITALIANI in visita ai campi di battaglia del Carso ed al Sacriario di Redipuglia sostate, durante i Vostri pellegrinaggi, presso il CIRCOLO JULIA DI S. GIOVANNI AL NATISONE

VINI FRIULANI GENUINI S. GIOVANNI km. 18 GORIZIA UDINE km. 18 AI NATISONE Telefono 74-474



TRENTO

(foto Pedrotti)



# Calendario Manifestazioni

- 10 Luglio: **SEZIONE SVIZZERA** — A Zugo a/annata sezionale per l'inaugurazione del gliardetto del Gruppo locale.
- 10 Luglio: **SEZIONI DI VERONA ED ASIAGO** — Pellegrinaggio annuale all'Ortigara.
- 10 Luglio: **SEZIONE DI VARESE** — Al Col. di Crenna raduno intersezionale organizzato dal Gruppo di Gallarate per l'omaggio alla «Madonnina delle Penne Mozze».
- 14-16 Luglio: **SEZIONE DI BRENO** — IV Raduno Pellegrinaggio ai campi di battaglia della «Guerra Bianca» - Zona dell'Adamello.
- 16-17 Luglio: **SEZIONE DI TRENTO** — Solenne celebrazione del cinquantesimo anniversario del sacrificio dei gloriosi Martiri Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa e raduno interregionale delle Sezioni Trivenete.
- 24 Luglio: **SEZIONE DI BRESCIA** — Ad Irma annuale raduno dei Gruppi della Sezione e disputa dell'11ª edizione della gara di marcia di regolarità in montagna valevole per l'assegnazione del Trofeo Caduti Alpini bresciani.
- 31 Luglio: **SEZIONE DI VARESE** — Raduno interprovinciale a Marzio per i festeggiamenti alla «Madonnina degli Alpini» di Monte Marzio.
- 7 Agosto: **SEZIONE DI CUNEO** — A cura del Gruppo di La Morra inaugurazione della Cappella con relativo Faro sul Bracco del Dente di La Morra.
- 7 Agosto: **SEZIONE DI ASTI** — A Tonco raduno interregionale con la partecipazione della Sezione Svizzera.
- 14 Agosto: **SEZIONE DI SALUZZO** — Raduno annuale provinciale organizzato dal Gruppo di Ostanta (Alta Valle Po).
- 4 Settembre: **SEZIONE DI LECCO** — Raduno annuale alla Chiesaetta dedicata ai Caduti del Battaglione Morbegno del 5º Alpini, al Pian delle Betulle.
- 4 Settembre: **SEZIONE DI VERONA** — Pellegrinaggio al Rifugio Scalorbi.
- 4 Settembre: **SEZIONE DI BASSANO** — A Cavaso del Tomba raduno alpino.
- 4 Settembre: **SEZIONE DI PAVIA** — A Broni raduno interprovinciale per commemorare la Medaglia Oro Gen. Franco Magnani.
- 4 Settembre: **SEZIONE DI VICENZA** — Adunata provinciale a Schio con particolare ricordo dei reduci del Val Leogra e celebrazione dei fasti gloriosi del Fasubio.
- 18 Settembre: **SEZIONE DI LECCO** — A Belledo raduno per il decennale di fondazione del Gruppo e benedizione della rinnovata Cappella in memoria di tutti i Caduti in guerra.
- 18 Settembre: **SEZIONE DI PIACENZA** — A Carpaneto Piacentino, adunata intersezionale.
- 18 Settembre: **SEZIONI DI MILANO E SONDRIO** — A Bormio adunata regionale.
- 18 Settembre: **SEZIONE DI ASTI** — A Monastero Bormida raduno regionale per la inaugurazione del Gruppo e benedizione del Gliardetto.
- 25 Settembre: **SEZIONE SVIZZERA** — A Winterthur (Cantone Zurigo) adunata sezionale per l'inaugurazione del gliardetto del Gruppo locale.
- 9 Ottobre: **SEZIONE ABRUZZI** — Raduno interprovinciale ad Antrodoco.
- 16 Ottobre: **SEZIONE DI MILANO** — A Cassano d'Adda concorso di fotografia alpina per il Trofeo G. D. Ferrucchetti.
- 22-23 Ottobre: **SEZIONE SALO'** — Raduno per la celebrazione del 40º anniversario di fondazione della Sezione e benedizione del nuovo Vesillo sezionale.

## La riunione di maggio del Consiglio Direttivo Nazionale

Il 15 maggio, presso la sede nazionale di via Marsala 9 in Milano, ha avuto luogo la consueta riunione del C.D.N.

È stata ricordata la improvvisa scomparsa del Presidente della Sezione del Brasile, Magg. Giuseppe Tomaselli e quella del Cap. degli Alpini Franco Ponzinibio, figlio della M.O. Col. Lino Ponzinibio, del Battaglione Addestramento Reclute di Bra.

Il Presidente Dott. Merlini comunica di aver inviato telegrammi di condoglianze ai familiari ed il C.D.N. esprime il suo cordoglio per i due luttuosi eventi.

Riscontrandosi disparità di vedute tra alcune Sezioni circa le medaglie d'oro al Valor Militare di competenza dei singoli vessilli, su proposta del consigliere nazionale Avv. Erizzo (emendata secondo una proposta dell'Avv. Benvenuti), viene nominata una

Commissione composta dai consiglieri nazionali Avv. Cesare Benvenuti, Rag. Bruno Moraschini e Cav. Enrico Guanciali. Fra i compiti dell'incarico di esaminare queste pratiche e di proporre al Consiglio soluzioni che soddisfino, nella osservanza dei regolamenti, i desideri delle Sezioni interessate.

Il Dott. Merlini dà notizia della costituzione della nuova Sezione dei Ferri con sede a Lima. Il Consiglio sanziona la costituzione di questa nostra nuova Sezione del Sud America.

Il Presidente Nazionale riferisce quindi il buon esito avuto dalla Adunata della Spezia che ha raccolto consensi ed espressioni di elogio dalle più alte Autorità civili e militari nazionali e locali.

Un elogia particolare rivolge il Consiglio ai componenti del servizio di «pulizia».

Preghiamo i Signori Generali e Colonnelli di farvi mandare a tutti voi Alpini Italiani queste parole d'affetto. Per piacere ci fate questo favore Generali e Colonnelli Alpini?

Viva gli Alpini.  
1 giugno 1966. Alunni della 5ª elementare Scuola di Pontegrotta - frazione di Maddaloni - provincia di Caserta.

«L'Alpino» ringrazia i cari bambini per le commoventi espressioni indirizzateci, augura loro buone vacanze e si compiace col maestro Loviselli per la sua fede alpina che tanto efficacemente sta trasfondere nei suoi allievi.

## Lettera dei bambini della 5ª elementare di Pontegrotta - Maddaloni (Caserta)

I bambini della 5ª Classe elementare di Pontegrotta - frazione di Maddaloni (Caserta), istruiti dal benemerito ins. Elia Loviselli, ci hanno fatto pervenire la simpatica letterina che qui, volentieri, pubblichiamo:

Cari e buoni Alpini,  
l'anno scolastico è ormai finito, e noi ringraziamo voi tutti che ci

## Riunione di Genieri Alpini

L'annuale riunione dei Genieri Alpini del glorioso 1º Battaglione Genio per D.A. Taurinense, svoltasi il 2 giugno, è stata particolarmente solenne per la ricorrenza del 30º anniversario della fondazione della specialità: nacque nel 1936 la 1ª Compagnia Mista, in Vercelli dal 1º Reggimento Genio, e fu la madre del Battaglione, le cui gesta dal 1940 al 1945 sono parte integrante di quelle della leggendaria «Taurinense», troppo, e a torto, dimenticata.

Ed è stato proprio nell'aurea Vercelli che si sono dati convegno circa 150 reduci del Battaglione, ai quali sono stati i committenti in armi della Brigata «Taurinense», che il Generale M.O. Tua, con simpatico ed apprezzato gesto, ha voluto fossero vicini ai loro colleghi anziani. Particolarmente cara e commossa è stata la presenza del Colonnello Giuseppe Robotti, Comandante del Battaglione per il periodo 1942-43: egli fu accolto con grande entusiasmo dal suo Genio, e ritrovò per essi le umane parole di sempre.

Nella solenne Basilica di S. Andrea, officiata dal Cappellano Don Borzone, la S. Messa riunì nel ricordo i morti ed i vivi, i lontani ed i vicini.

Al Generale Musso, che ha portato il saluto della Presidenza Nazionale dell'A.N.A., al Comandante Robotti, a Frundenza solerte ed autorevole organizzatore della riunione con gli amici torinesi e vercellesi, a tutti gli Ufficiali, Sottufficiali e Genieri Alpini, che non si dimenticano dell'annuale impegno e si ritrovano puntualmente, a tutti i familiari, inviò un vivo ringraziamento ed un cordiale arrivederci il vecchio Arturo Travostino

— da Marco Comper: materiale e fotografie varie; dal prof. Gabriele Poli, Molletta: fotografie di Ten. De Giudibus del Battaglione Bassano; fotografia del Maggiore degli Alpini Carlo Mauro;

— da Massimo Matteotti, Pinzolo: fotografie varie del ricupero di salme di caduti sui ghiacciai dell'Adamello;

— dal Col. Guido Lambertini (Brigata Alpina Tridentina): fotografie di esercitazioni alpine, materiali vari;

— dalla Brigata Alpina Taurinense a mezzo del Gen. Giovanni Annoni fotografie della spedizione «Winter express»;

— da Giovanni Maffezzoli dell'ANA Argentina: ordine del giorno del 5º Alpini in data 24 novembre 1913;

— dalle sig. Prof. Maria e Clelia de Giudibus, Molletta (a mezzo del prof. Gabriele Poli) il diario del Tenente Matteo de Giudibus del Battaglione Alpini Bassano morto in prigionia nel novembre 1918;

— dal Museo del Risorgimento di Trento: molte fotografie dell'Esercito Austriaco fatte durante la guerra 1915/18 sul fronte alpino.

— dal prof. Elio Moena: carte e pubblicazioni varie;

— dal Col. Aldo Rasero: decreto della costituzione delle Milizie Alpine;

— dal Gen. Luigi Petuselli: fotografie varie dei combattenti di Cheren;

— dal Gen. E. Sartoris: il suo studio: «Il Generale Cesare Magnani e il suo tempo»;

La offerta di documenti e cimeli vanno indirizzate a:  
FONDAZIONE ACROPOLI ALPINA - TRENTO  
CASELLA POSTALE N. 33



Il rigoglioso albero della stampa alpina continua a dare buoni frutti. L'ultimo in ordine di tempo — è LA PIU' BELA FAMEJA della Sezione «Tenente Antonio Marchi» di Pordenone uscito il 24 maggio u.s.

Il suo titolo — che figura sotto una scenetta di inimitabile alpinomontana — è nato spontaneamente tanti anni or sono come esplosione di entusiasmo, di gioia e di letizia in un gruppo di alpini di Pordenone felici di essere legati dalla comunanza di sentimenti, di ricordi, di simpatia.

Oggi, questo titolo così significativo, è destinato a portare la voce della Sezione ai suoi alpini ogni quattro mesi, salvo ad intensificare la sua attività per l'avvenire.

Non è difficile essere buoni profeti nel preconizzare che questo simpatico giornale avrà vita prospera e sana come vuole il suo nome — e che andrà oltre gli impegni assunti.

«L'Alpino», anche a nome di tutta la stampa alpina, gli porge il benvenuto con tanti fervidi auguri.

## due "veci," sempre in gamba



Continuazione dalla 1ª pagina

## Motivazione della Medaglia d'Oro

A DAMIANO CHIESA

Fervente apostolo della italianità della sua terra, quando suonò l'ora di arruolarsi con le armi tra i primi accorse come semplice soldato ed insistentemente sollecitato finché ottenne l'onore di essere destinato ai reparti più avanzati dove rese utilissimi servizi in ardite operazioni ad immediato contatto dell'avversario. L'incendio dell'estrema gravità che avrebbe avuto per lui l'eventuale cattura. Sottotenente in una delle batterie più avanzate allo sferrarsi di un attacco di soverchianti forze nemiche, pur sapendo che era stato dato ordine che egli si fosse ritirato più indietro in caso di evidente pericolo, volle rimanere al suo posto per sciogliere fino all'ultimo il voto del proprio patriottismo ed anche quando per l'insostenibile appressarsi della travolgente onda avversaria i pesanti furono resi inservibili per essere abbandonati volle restare a combattere creando intorno al campo quella morte che sola ormai poteva salvarlo dal supremo martirio. Circondato e fatto prigioniero, subì con stoica fermezza i maltrattamenti dei nemici. Trattato dinanzi ai giudici riaffermò solennemente i suoi sentimenti di appassionata italianità e con atteggiamento fiero affrontò il supplizio, cadendo fucilato col nome d'Italia sulle labbra. Fu il esempio di patriottico ardore ed insigne eroismo.

Costavolins (Trento),  
15-20 maggio 1918



## FONDAZIONE ACROPOLI ALPINA - TRENTO

Elenco dei documenti, cimeli, ecc. offerti al Museo Storico Nazionale degli Alpini sulla Verrucata di Trento:

— ANA, Gruppo di Riva del Garda: fotografia della chiesaetta dedicata ai caduti Alpini;

— dall'Avv. Francesco Bonsembiante di Feltr: interessanti fotografie di guerra zone Caurlor e Grappa;

— dalla Editrice TEMI di Trento: volume Cesare Battisti nella Storia d'Italia;

— dal prof. Elio Moena: carte e pubblicazioni varie;

— dal Col. Aldo Rasero: decreto della costituzione delle Milizie Alpine;

— dal Gen. Luigi Petuselli: fotografie varie dei combattenti di Cheren;

— dal Gen. E. Sartoris: il suo studio: «Il Generale Cesare Magnani e il suo tempo»;

# Il Raduno Interregionale delle Sezioni Trivenete

A TRENTO IL 16-17 LUGLIO 1966

## IL PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE

- Sabato 16 luglio**
- Ore 16.30 - Deposizione di corone di bronzo, ai Monumenti di Cesare Battisti a Trento e di Fabio Filzi e Damiano Chiesa a Rovereto, da parte del Consiglio Direttivo Nazionale. Contemporanea deposizione di corone di alloro, da parte della Sezione A.N.A. di Trento, ai Monumenti medesimi.
  - Ore 17.45 - Deposizione di corone di alloro alla Fossa dei Martiri al Castello del Buonconsiglio da parte del Consiglio Direttivo Nazionale, della Sezione di Trento e delle Sezioni A.N.A. intervenute alla manifestazione.
  - Ore 18.15 - Ricevimento in Municipio (Via Belenzani) delle Autorità, del Consiglio Direttivo Nazionale e dei Presidenti di Sezione.
  - Ore 21.30 - Concerto vocale del Coro della S.A.T. in onore degli invitati, alla Filarmónica (Via Verdi).
- Domenica 17 luglio**
- Ore 8.30 - Ammassamento ed incolonnamento delle Sezioni: Via Milano, Via Prato, Via Piave e Via dei Mille, secondo gli ordini che verranno impartiti da Alpini muniti di bracciale A.N.A.
  - Ore 8.45 - Messa al campo, celebrata sul luogo dell'ammassamento.
  - Ore 9.30 - Inizio dello sfilamento del corteo lungo il seguente percorso: Via 3 Novembre, Via Santa Croce, Piazza Fiera, Via S. Francesco, Via Galilei, Largo Carducci, Via S. Pietro, Via Manzi, Via Belenzani, Piazza Duomo: per righe di otto Alpini.
  - Le Sezioni sfileranno nello stesso ordine adottato per l'Adunata Nazionale della Spezia, con la differenza che la Sezione Trento sfilerà per ultima, per dovere di ospitalità. La Sezione della Spezia rientrerà nel Settore ligure. A mano a mano che le Sezioni giungeranno in Piazza del Duomo si ammasseranno nel punto e nell'ordine che saranno indicati da appositi incaricati muniti di bracciale verde A.N.A.
  - Ore 11.30 - Circa (cioè ad ultimato afflusso ed ammassamento delle Sezioni che hanno partecipato al corteo) - In Piazza del Duomo: — Saluto del Sindaco di Trento, Dott. Edo Benedetti ai partecipanti, saluto del Presidente della Sezione di Trento Rag. Rinaldo Brocchi agli Alpini intervenuti alla manifestazione e presentazione dell'oratore ufficiale. — Orazione ufficiale dell'Avv. Erizzo Erizzo.
  - Ore 13 — Franzo ufficiale presso l'Albergo Bristol offerto dalla Sezione di Trento alle Autorità, al Consiglio Direttivo Nazionale, ai Presidenti delle Sezioni A.N.A. convenuti a Trento per la manifestazione.

Vedasi a pag. 12 il grafico relativo all'ammassamento, incolonnamento e sfilamento delle rappresentanze e delle Sezioni.

## LE FESTE REGGIMENTALI

Più di un anno fa, all'annuncio della soppressione delle «Feste di reggimento», avevamo invocato un ripensamento, affinché non fosse stroncata una tradizione cara a tutti gli alpini. Avevamo previsto ciò che abbiamo constatato quest'anno, assistendo il 24 maggio ad una cosiddetta «Festa di Reggimento». Diciamo «esidivata», perché il 24 maggio è festa collettiva, di tutta l'Arma di Fanteria, e non può essere celebrazione di fasti di un reggimento singolo, nella ricorrenza di una data incisiva nella sua storia per un episodio saliente e particolarmente significativo.

La contemporaneità delle celebrazioni nella stessa giornata del 24 maggio e la perdita del significato tradizionale di ciascuna «festa» ci hanno fatto assistere con vero sgomento ad una cerimonia alla quale erano presenti sì e no quaranta persone e due bandiere di associariz, per onorare un reggimento decoratissimo.

Ricordavamo le tribune gremite degli anni scorsi, la selva dei vessilli e delle bandiere, le rappresentanze dei Fanti, dei Bersaglieri, degli Artiglieri, dei Genieri e di altri corpi, con le loro insegne, il Labaro del Nastro Azzurro, dei Combattenti e altri ancora. In quella circostanza non si celebrava soltanto un fatto d'arme particolarmente glorioso per il Reggimento.

Una magnifica tradizione è stata spezzata; si vorrà e si potrà ancora riparare prima che sia troppo tardi? Emilio Faldella

## Articoli inviati per la pubblicazione su «L'Alpino»

L'invito, reiteratamente pubblicato su «L'Alpino» (vds. n. 7 - 1962 e n. 2 - 1963), col quale si chiedeva ai Gruppi di inviare gli articoli da pubblicare sul periodico nazionale, esclusivamente tramite le rispettive Sezioni, ha trovato finora scarsissima osservanza, per cui, sovente, le Sezioni hanno reclamato presso la Direzione del nostro giornale lamentando la comparsa di notizie da loro ignorate o non condivise.

Per quanto sopra, il Consiglio Direttivo Nazionale nella sua riunione del 3 aprile u. s., ha tassativamente stabilito che gli articoli inviati a «L'Alpino» per la pubblicazione, devono essere firmati o dal Presidente della Sezione o dall'addetto stampa, il cui nominativo deve essere preventivamente notificato dalle Sezioni alla Sede Nazionale.

In conseguenza di quanto sopra si ribadisce che gli articoli che non porteranno, a convalida, le firme di cui sopra, saranno, d'ora in avanti, inesorabilmente destinati.

# ORTIGARA

## Ad un anno dalla scomparsa del Cardinale Padre Giulio Bevilacqua

Il 10 luglio, in occasione dell'annuale pellegrinaggio all'Ortigara, verrà inaugurata presso la Chiesaetta del M. Lozzo, a ricordo del compianto Cardinale Padre Bevilacqua, una Lapide nella quale sarà incastonato un medaglione in bronzo.

Sulla Lapide sono state scolpite le parole di una frase dettata dallo stesso Padre Bevilacqua: «Alpino, puoi cantare sul tuo Calvario perchè davanti a te è passato Cristo».

Seguono i dati riguardanti lo Scomparso: «Giulio Bevilacqua - Cardinale di S.R.C. - n. Isola della Scala 14-8-1881 - m. Brescia 6-5-1965 - Sottotenente del Batt. Alpini «Stelvio» - Partecipò alla battaglia dell'Ortigara meritandosi due medaglie al V.M.».

L'opera è offerta dalla Cassa di Risparmio di Verona e dalla locale Sezione dell'A.N.A.



Il medaglione in bronzo opera dello scultore veronese Nereo Costantini

Sono in vendita presso la Sede Nazionale le cartoline, in stampa verde, di cui qui di fianco riproduciamo un esemplare.

Prezzo, cadauna, L. 20

Indirizzare le richieste a:  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
VIA MARSALA 9 - MILANO

Spedizione franco di porto

**Penna Nera**

Esile lembo di un'ala che sa di altezze infinite, di spazi sconfinati, di dominio dei monti e del piano. Simbolo dei soldati dell'Alpe perpetui nel tempo sibili di tormenti, furor di battaglie.

pietà di opere buone, calvari di penne mozze... Segno imperituro di forza di coraggio, di sacrificio di valore, piantato sul cappello alpino, svetti nel cielo come bandiera vecchia e cam penna nera.

Ras

**PIN GÉNÉPÍN**  
il liquore delle Alpi il liquore degli Alpini

**OFFERTA SPECIALE a tutti i lettori**  
nella caratteristica confezione in ceramica dipinta a mano

TIPO A DA 1/2 LITRO L. 3.300  
TIPO B DA 1/4 LITRO L. 2.800

Pagherete senza alcun aumento l'importo dovuti al postino alla consegna delle merce.

Ordinate subito il tipo preferito inviando il tagliando compilato alla  
SOC. PIN STEFANO & C.  
ABBADIA ALPINA - PINEROLO (TORINO)

Spese Imballo e Postali Gratuite

VI PREGHIAMO DI SCRIVERE IN STAMPATELLO

Fate una crocetta nel quadratino bianco della combinazione che desiderate

COGNOME .....  
NOME .....  
VIA .....  
CITTA' .....  
FIRMA .....

TIPO A L. 3.300   
TIPO B L. 2.800

Da ritagliare e inviare alla Soc. Pin Stefano & C. - Abbadia Alpina - PineroLO (TO)



A EDOLO

# La consegna delle drappelle al battaglione «Edolo»

Edolo paveseata di tricolori, di mantelli e di striscioni di benvenuto, illuminata da uno splendido sole ha accolto festosamente il 29 maggio centesima e centesima di penna nere convenute da ogni paese della Valle Camonica e da alcune località delle province trentine e lombarde.

Magnifica adunata di «veci» e «bocia», che ha ridestato ed esaltato le gloriose gesta del battaglione Edolo, che, nel centro dell'alta Valle Camonica, ebbe i na-

roglioso a essere interprete della cittadinanza che era lieta di offrire una medaglia d'oro alla memoria dell'alpino Valsecchi, medaglia che veniva seduta stante consegnata al sindaco comunista di Civate, rag. Emilio Valsecchi, nipote dell'eroe.

Alle ore undici si formava un lungo corteo, aperto dalla fanfara del 5.º alpino e da una compagnia di alpini del Battaglione Edolo di stanza a Merano; seguivano, oltre un centinaio di ves-

Sul palco avevano preso posto le seguenti autorità: il generale Ragnoli; il generale Formentio, comandante la Divisione Orobica; il col. Vedramini comandante il 5.º Alpino; il col. Vianelli comandante il Battaglione Edolo; il generale Lorenzatti e il col. Materziani, rappresentanti l'Associazione ANA, il dr. Palmieri in rappresentanza del Prefetto di Brescia, il col. Lambertini, il capitano Pizzi e numerose altre personalità.

Conclusa la cerimonia della consegna delle drappelle, il sindaco di Edolo rivolgeva un cordiale saluto e ringraziamento ai partecipanti.

Indì il senatore Morino leggeva alcune tra le tante adesioni: telegrammi del sindaco di Civate, sindaco di Milano, del sindaco di Brescia, del presidente dell'EPT di Brescia ed una significativa lettera dell'Avv. Gian Maria Bonardi, che familiarmente gli alpini hanno battezzato «La Ecia» che si dichiarava spiacente di non avere dovuto «marcare visita». Il maggiore Massessanti, già comandante del Battaglione Edolo in Russia, riassunse le gloriose gesta del battaglione di alpini ciascuno, dal battesimo di fuoco per la «guerra bianca» del primo conflitto mondiale alle gelide steppe russe. Da Derna all'Adamello a Nikolajewka, trent'anni di battaglia e di eroismi nella difesa della patria e della libertà.

All'albergo Derna si riunivano poi le autorità per la colazione. Al levar delle mense il senatore Morino ha voluto ancora sottolineare il significato della manifestazione; molto ben riuscita grazie agli organizzatori e cioè il presidente dell'ANA di Valle Camonica, rag. Laini, il cav. De Paoli, De Giori il presidente della forza di toccare il cuore di molti astanti provocando viva commozione.

uati ottanta e più anni orsono. La manifestazione, organizzata dalla sezione ANA di Valle Camonica, e dal comune di Edolo, ha avuto in due fasi i momenti più commoventi. La prima si è svolta nel Municipio di Edolo, dove alle ore dieci era fissato il ricevimento delle autorità. Nella sala delle adunanze era riunito al completo il consiglio comunale, il quale doveva prendere una pubblica deliberazione: quella di instaurare una via della cittadina alla memoria di un leggendario nome, Antonio Valsecchi, il sindaco di Edolo, senatore Alessandro Morino, dava il cordiale saluto agli ospiti, rievocava la figura di Valsecchi, eroe e difensore della «Ridotta Lombarda», in terra di Libia dove il battaglione Edolo scrisse le sue prime pagine di gloria e di sacrificio per la grandezza della Patria.

Il senatore Morino chiudeva il suo fervoroso discorso, dicendo:

# Grande successo del Coro Alpino «Monte Grappa», in Germania

21 maggio 1966 - Bassano è immersa nella notte. Solo laggiù verso il Grappa baluginava un lieve chiarore prelufo all'alba estiva ormai non molto lontana. Qualche cappello alpino cammina sulla testa assonnata del suo legittimo proprietario, verso il luogo dell'appuntamento: venticinque cappelli alpini, venticinque voci; il Coro Monte Grappa si muove con l'ormai famoso pullman bianco verso una nuova destinazione: Germania!

Nel pullman si tirano le file della febbrile organizzazione dei giorni precedenti. Intanto appello e contrappello: manca il solito ritardatario accolti dagli inevitabili «mocciosi». Valore relazione del ten. Brunello addetto al vettovagliamento: due «soppressi», una forma di «asiago», centoventicinque litri di vino, pane. Altrettanto veloce controllo dei documenti del cap. Dall'Oglio, accompagnatore ufficiale e rappresentante della Sezione. Il Maestro Giancarlo Stella prova il diapason: siamo a posto. L'autista che porta un nome di battaglia oltremodo significativo: «vigna» ingrana la prima, il pullman si muove, la Germania si avvicina.

1º giugno 1966 - Norimberga. Adetti consolari scortano il Coro per la città fino al City-Trattoria: un ottimo ristorante italiano dove «c'è da bere e da mangiare». Ci voleva proprio. Simpatichissimo, troviamo il Console Dr. Aldo Pugliese. Fraternizza subito. Arriva l'ora del primo concerto con un po' di emozione. I primi calorosi applausi stringono ogni pauroso: gli italiani si distinguono «i ragazzi»

del Coro, qualche lacrima e poi il solito arrivederci.

2 giugno - Augsburg. La vecchia città dei banchieri bavaresi è la seconda tappa. Altri italiani, altre strette di mano come sarà per quattordici giorni. Ci accompagna il cav. Sommacal che provvede ad ogni cosa durante la breve permanenza nella città. Poi si rifà la valigia e si parte per Monaco.

3 giugno - Concerto grosso nell'auditorium del Deutsches Museum di Monaco. Alla presenza del Ministro Ballia e del Console Fornara si celebra la Festa della Repubblica. Nella sala duemila e rotti sono i presenti. I bis non si contano più. I dischi che il Coro aveva portato al seguito vanno a ruba. Nell'intervallo riceviamo le congratulazioni delle autorità italiane e tedesche. Finalmente anche per il canto alpino l'approvazione qualificata degli intenditori.

L'indomani nel «Corriere d'Italia», accanto alle foto del Coro leggiamo: «Il Coro Monte Grappa diretto dal M. Giancarlo Stella, non ha bisogno di presentazioni sofisticate. Formatosi nell'ormai storica Osteria del Ponte Vecchio di Bassano del Grappa, quasi per passatempo dai «veci» e dai «bocia», si è trasformato in breve tempo in un complesso corale davvero perfetto: il suo repertorio — eseguito sempre con passione, con alto senso musicale che sconfinava nell'arte — passa via via ai motivi più cari e più significativi della tradizione alpina italiana. E canta l'amore per la Patria, le gioie e le sofferenze vissute dalle

passate e dalle nuove generazioni della montagna e meravigliosa — insomma — quanto fa di un uomo un alpino e ciò che trasforma l'alpino in uno dei figli prediletti d'Italia.

Un Monaco per gli alpini del Coro e per il pubblico, è la cornice ideale, l'ambiente più sensibile a questa tradizione. Il successo è sbocciato tra gli applausi, la commozione, la risonanza di un pubblico sia italiano che germanico, toccato nel sentimento, dalla suggestione, anche dalla maestosità dell'auditorium del Deutsches Museum, una sala solitamente adibita a sede di austeri congressi e questa volta destinata ad ospitare l'assemblea di tutti i sentimenti degli emigranti.

4 giugno - È arrivato il caldo in Germania e a Mannheim la divisa comincia a «pesare». Calzoni di fustagno, camicie di grosso cotone, peducci, camicia di cotone cominciano ad annasparsi: funziona in pieno la «farmacia» ed un po' di quello buono ritorna convenientemente. Alla sera si canta a Ludwigshaven: troviamo amici che vengono da Strasburgo con «Sandrino» la mascotte del Coro che non muove un dito quando canta il suo «Toni», il «valoroso solista». E non fida il pubblico alle accorate note di «E' morto un alpin».

5 giugno - Arriviamo a Colonia. È il momento degli acquisti per la «morsa» o la moglie lasciata a casa in ferie; poi di corsa alla Messehalle. Anche qui celebrazione della Festa della Repubblica da parte del Console Generale: tremila persone che

applaudono le note del nostro «Monte Grappa»: siamo tutti molto commossi. Canteremo fino a tardi se ci fosse consentito. Più tardi pranzo magnifico dal cav. Sorriento. «Onorato sono — dice — signori miei, m'avite da cantare «na canzone per la moglie mia». Poi arriva il Console Generale e la serata finisce a «Chianti» e «Grappa».

6 giugno - Düsseldorf. Siamo lusignati oltremodo: la gente arriva per sentire il Coro da Duisburg e da centri vicini, anche da Colonia per risentire le amate canzoni già cantate alla Messehalle. Troviamo i «furlani»: solo per loro cantiamo «Stelutis alpinis» in un silenzio religioso. Ci salutiamo un po' tristi.

7 giugno - Homburg Oberhessen. Facciamo un bilancio della situazione. Tonsille a posto, morale alle stelle. Le notizie da casa arrivano ottime. Purtroppo il vino portato al seguito per l'emergenza comincia a scarseggiare. Razionamento!

8 giugno - Essen. L'ultimo concerto nella zona mineraria. Poi si torna a Colonia: ringraziamo il friulano Pasconi del Consolato Italiano che ha lavorato sodo per la riuscita della tournée e scendiamo a Francoforte.

9 giugno - Francoforte è un forno. Arrivano deputazioni a chiedere «Stelutis». Cantiamo le venti canzoni del repertorio che quasi non ce ne accorgiamo, ed il pubblico nemmeno.

10 giugno - Göttingen. Siamo quasi alla fine della tournée: si comincia a pensare a casa. Qualcuno dice che

è peggio della maja e che stava meglio al campo estivo. Ma sotto palcoscenico i canti filano via come l'olio e si arriva alle ultime note di «Tren-trè» che chiudono il programma. E poi i soliti addii. Promesse di tornare, qualche abbraccio.

11 giugno - Si arriva a Stoccarda. Il «direttivo» del Coro va al Consolato. Davanti alla porta troviamo per caso una contessa tedesca: «Oh alpini in Chermanial Alpini essere mia passione lo amare tutti italiani». Lasciamo la gentildonna alle cure del «deus ex machina» Dr. Dall'Oglio e andiamo dal Console Conte Dr. Alberto Solera. Non ci lascieremo più accompagnando a Sindelfingen per il penultimo concerto e a Tubingen per l'ultimo.

12 giugno - Quest'è per un addio a Tubingen arrivano quattro pullmann di italiani. Nella vasta sala non c'è un buco nemmeno in piedi. Il Console ringrazia commosso, noi ringraziamo lui e c'è posto anche per gli abbracci. Stavolta si fa veramente fatica a lasciare tutti gli amici. Finalmente si parte cantando, dando fuoco alle polveri della gioia e dell'esuberanza.

Qualche ora di sonno e poi ritorno in Patria. Quattordici giorni che sono volati. Tredici concerti eseguiti con lo stesso entusiasmo, memori delle parole del nostro Presidente Uj Fabris: «Portati ai nostri connazionali una ventata d'italianità dalla capitale morale degli Alpini».

Pensiamo di averlo fatto.

## GIURAMENTO PRESSO LA SCUOLA ALPINA

Il 5 giugno, presso la Scuola Militare Alpina di Aosta, ha avuto luogo la cerimonia del giuramento degli Allievi Ufficiali del 43° Corso e degli Allievi Comandanti di Squadra dell'11° Corso.

Prezenziavano alla cerimonia il Generale Addetto per le Truppe Alpine, il Generale Comandante della Scuola, gli Ufficiali ed i Sottufficiali del Presidio di Aosta, numerose Autorità della Regione e del Comune di Aosta.

Dopo la celebrazione della Messa al campo, il Comandante del Reparto Corsi AUC-ACS ha letto

il messaggio inviato dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, illustrando quindi il significato dell'atto solenne che gli Allievi si apprestavano a compiere.

Al termine della cerimonia i reparti hanno sfilato dinanzi alla Bandiera dell'Istituto, fra i calorosi applausi del pubblico e la commozione dei familiari giunti per l'occasione ad Aosta.

Questi ultimi, dopo aver visitato le varie infrastrutture e le moderne attrezzature della Scuola, hanno partecipato con gli allievi alla colazione.

## ULTIME NOTIZIE SUL IV RADUNO - PELLEGRINAGGIO AI CAMPI DI BATTAGLIA DELL'ADAMELLO

14-16 LUGLIO 1966

Ricordiamo a tutti coloro che volessero partecipare alle nomine che saranno ai Campi di battaglia della Guerra Bianca» di scrivere al più presto a:

a) Ermilio Peloni capogruppo ANA di Lovere (Bergamo) per l'ascensione al San Matteo;

b) Zani Sperandio capogruppo ANA di Temù (Brescia) per la salita alla Forcellina di Montozzo e visita all'Abbiato.

In considerazione del fatto che quest'anno ricorre il 50° anniversario dei

combattimenti avvenuti sugli alti ghiacciai dell'Adamello (Lobbia, Presta Croce, Fargorida, Lares) e per soddisfare numerose richieste pervenute si sta organizzando una III COLONNA con partenza il giorno 16 luglio all'alba ed itinerario per la Val d'Avio, rifugio Garibaldi, Passo Brienza, rifugio Caduti dell'Adamello.

CHI DESIDERASSE PARTECIPARE A QUESTA III COLONNA FACCIATE PERVENIRE SUBITO LA PROPRIA ADESIONE AL SIG. GIANNI DE GIULI, Capogruppo ANA di Brema (Brescia).

## PREAVVISI!

GLI UFFICI DELLA SEDE NAZIONALE RESTERANNO CHIUSI PER FERIE DAL 1° AL 24 AGOSTO.

LA CORRISPONDENZA INVIATA IN TALE PERIODO NON RICEVERA' RISPOSTA SINO ALLA RIAPERTURA DEGLI UFFICI STESSI.

**CAMPARI Soda**

la bibita di tutte le ore

# La Madonna del Don giunge a Mestre accolta dai Reduci di Russia

Con un elicottero messo a disposizione dal Comando 1° Aerobrigata di Padova, domenica 29 maggio, da Maiano del Friuli, reduce da un lungo pellegrinaggio, è giunta a Mestre la «Madonna del Don».

Ricevuta con gli onori militari ed al suono dell'Inno del Piave eseguito dalla fanfara degli Alpini della «Julia», è stata accompagnata in corteo, portata a spallate da alcuni reduci, alla Chiesa dei Cappuccini, attraverso due ali di folla commossa ad un numero imprecisato di Alpini in congedo, «veci» e «bocia».

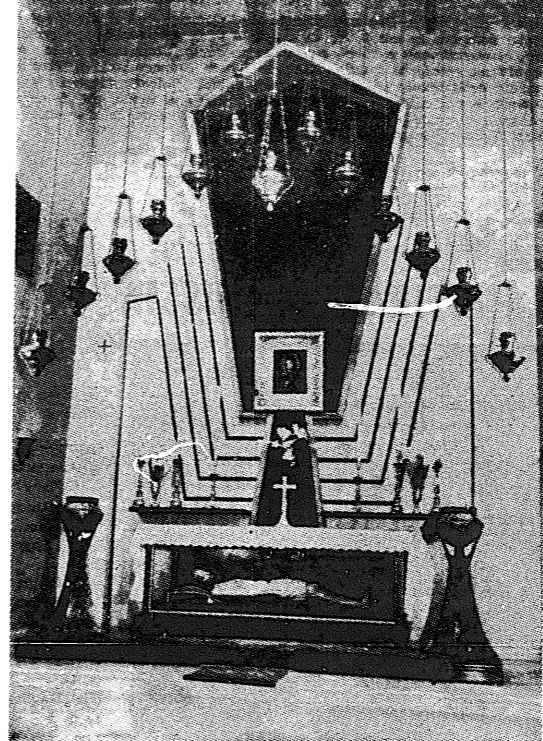
Qualche ora di sonno e poi ritorno in Patria. Quattordici giorni che sono volati. Tredici concerti eseguiti con lo stesso entusiasmo, memori delle parole del nostro Presidente Uj Fabris: «Portati ai nostri connazionali una ventata d'italianità dalla capitale morale degli Alpini».

Pensiamo di averlo fatto.

scovo medesimo ha celebrato la Santa Messa ed ha letto, prima del suo commosso discorso, un nobilissimo messaggio di S. Em. il Patriarca.

I cori alpini «I Crodaioi» di Arzignano e «Marmolada» di Venezia hanno eseguito alcune delle più belle cante alpine del maestro Bepi De Marzi, interpretando alla perfezione il dramma della Vittima Divina che consacra tutti i drammi. Molte lacrime scendevano sui volti delle mamme e delle spose e commossi, malgrado ogni sforzo per non dimostrarlo, erano i «veci» ed i «bocia».

Alla fine del Sacro Rito, la Madonna è stata collocata sul suo



L'altare della Madonna del Don

tistante la chiesa ha ricevuto il saluto di omaggio del vice presidente dell'ANA, avv. Giuseppe Prisco. Egli, reduce dalla Russia, ha ricordato date, luoghi, circostanze che accompagnarono il ritrovamento della sacra Icona. Sembra con il suo dire rivivesse quei giorni tonanti che in lui, come in tutti coloro che li hanno vissuti, hanno lasciato un ricordo incancellabile. Gli erano vicini il Generale Zaccardo, Comandante del Big. Tirano in Russia, il Ten. Col. Calvi, Tenenti Vita, Zuria, Galimberti, Don Bareschia, tutti testimoni di allora. Questo sparuto numero di reduci rappresentava le decine di migliaia di nostri fratelli che non hanno fatto più ritorno. Perché anche loro erano lì, con loro, con noi, spiritualmente vicini. Loro che tutto hanno dato per la Patria.

Dopo le parole del vice presidente nazionale avv. Prisco, l'Icona veniva consegnata al Vescovo Ausiliare Mons. Olivetti, che a sua volta l'affidava al Provinciale dei Padri Cappuccini.

In chiesa, gremitissima, il Vescovo medesimo ha celebrato la Santa Messa ed ha letto, prima del suo commosso discorso, un nobilissimo messaggio di S. Em. il Patriarca.

I cori alpini «I Crodaioi» di Arzignano e «Marmolada» di Venezia hanno eseguito alcune delle più belle cante alpine del maestro Bepi De Marzi, interpretando alla perfezione il dramma della Vittima Divina che consacra tutti i drammi. Molte lacrime scendevano sui volti delle mamme e delle spose e commossi, malgrado ogni sforzo per non dimostrarlo, erano i «veci» ed i «bocia».

Alla fine del Sacro Rito, la Madonna è stata collocata sul suo

# L'adunata del Battaglione «Morbegno»

«Oggi siamo tutti alpini», una frase pronunciata dall'arciprete di Morbegno Don Antonio Marchesini, frase che rispecchia esattamente la situazione registrata in Morbegno domenica 5 giugno in occasione del raduno degli alpini del Btg. Morbegno, Val d'Inferno, Monte Spuga, Compagnia Volontari Morbegno, nel cinquantenario della battaglia di Monte Fior-Castelgomberto.

La manifestazione ha avuto inizio di primo mattino con l'arrivo dei partecipanti e l'armasamento in via G.F. Danzi dove una rappresentanza si è portata nella Cappella dei Caduti al Cimiero e sulle tombe dell'alpino sen. Ezio Vanoni e dell'ex Cappellano degli alpini Mons. Edoardo Danieli sono state deposte corone di alloro.

Successivamente, all'entrata dell'ex caserma Policarpo d'Osasco è stata scoperta una lapide così concepita: «Qui si formarono le schiere dei battaglioni del 5° reggimento alpini Morbegno, Val Inferno, Monte Spuga, Compagnia Volontari Morbegno, il cui nome è scritto sui monti che ne ridono la gloria ed il sacrificio. Cinquantenario di Monte Fior-Castelgomberto 5-7-8 giugno - 5 giugno 1966». Indi il Sindaco di Morbegno d.d. Giulio Spini ha rivolto ai partecipanti parole di benvenuto.

In occasione dello scoprimento della lapide, è stata benedetta la nuova bandiera dei familiari dei Caduti e dispersi in guerra, bandiera voluta dalle famiglie morbegnesi.

Ha quindi avuto inizio la sfilata per via Vanoni con disposizione di una corona di alloro al Monumento ai Caduti della Guerra 1915-1918 con prosecuzione del corteo attraverso le principali vie cittadine, sino al Tempio Voltivo al Doss di Ronco. Al tempio Voltivo è stata accesa una lampada votiva, e Don Antonio Marchesini ha celebrato una Messa di suffragio per i Caduti di tutte le guerre, pronunciando al Vangelo sentitissime parole di circostanza.

Al termine della cerimonia religiosa il gen. Umberto Fabris ha portato il saluto del Ministro della Difesa on. Tremelloni, il colonnello del 5° Carlo Vendra, il colonnello del 5° Carlo Vendra, il saluto del 5° mentre il Presidente Nazionale dell'ANA, il s. ten. Barelli mentre

maggiore Ugo Merlini, il saluto dell'Associazione stessa.

Il Presidente dell'Associazione Provinciale Combattenti e Reduci ten. colonnello alpino Fulvio Peruzzi ha quindi tenuto il discorso ufficiale dal quale stralciamo alcuni punti salienti.

Dopo aver fatto rilevare che non a caso il raduno è stato fissato il 5 giugno, perché proprio quel giorno, 50 anni or sono iniziava la battaglia di Monte Fior e di Castelgomberto durata tre giorni e nella quale gli alpini del «Morbegno» compivano prodigi di valore, tanto da meritarsi la Medaglia d'argento, impedendo il nemico di scendere nella pianura veneta e prendere alle spalle la 3ª Armata, ha quindi proseguito ricordando seppure brevemente, quello che il «Morbegno» ha compiuto sul fronte Greco-Albanese e sul fronte Russo.

In Albania, «il «Morbegno», temporaneamente messo a disposizione della divisione di fanteria «Fienonte», sostiene dal 14 novembre in più accanitissimi combattimenti sulle alture del Monte Lofka, subendo gravi perdite in ufficiali e truppa, ma arreando al nemico perdite ancora maggiori in morti e feriti, catturando molte armi automatiche ed abbondante materiale. In una stessa giornata, l'importante posizione di quota 1828, sulla quale la «Morbegno» alla fine si afferma definitivamente, passa per ben sei volte da una mano all'altra.

Sul Monte Lofka, il 17 novembre 1940, cade gloriosamente il sottotenente Franco Sampietro, valtellinese per parte di madre, alla cui memoria viene concessa la medaglia d'oro al V.M.». Ha quindi proseguito: «La campagna Greco-Albanese, è forse troppo scarsamente ricordata, ma anche questa campagna ha imposto a chi l'ha combattuta, sacrifici e fatiche non inferiori a quelli sopportati poi nel corso della campagna Russa. Sul Guri i Toppit, ad esempio, nell'aprile del 1941, il «Morbegno» tutto in modo particolare la 4ª Cp., compiono prodigi di valore. Con la maggior parte degli alpini di questa eroica Cp. sono caduti il Comandante cap. Augusto Merello, il ten. Bistoni, il ten. Pezzi, il s. ten. Barelli mentre

Erano presenti alla manifestazione, il Vice Prefetto, il Generale di Corpo d'Armata Franco Togni, il Comandante del Distretto di Sondrio, il colonnello Dante Bellotti presidente della Sezione ANA di Milano, il maggiore Celso Dell'Orsina presidente della Sezione Valtellinese e molti altri. Il numero troppo lungo sarebbe nominare.

Una lode va data ai solerti dirigenti del locale gruppo che si sono sobbarcati un'organizzazione tanto impegnativa, portandola felicemente in porto senza nessuna pecca organizzativa.

(Stavolta da un articolo di Angelo Mizzoni comparso su il «Corriere della Valtellina» del 1/11 giugno '43).

# Alunni delle scuole elementari di Varazze e Alpini riuniti per una significativa cerimonia

Il tradizionale ed atteso incontro tra le Penne Nere e gli alunni delle scuole elementari di Varazze ha avuto la gioiosa cornice dell'entusiasmo e della grazia dei bimbi, che, molto ben preparati dai maestri insegnanti, hanno cantato e recitato con rara efficacia brani di ispirazione alpina.

Si è infatti svolta la consegna dei premi di merito, offerti dagli alpini di Varazze agli alunni migliori, scelti dalle Autorità scolastiche.

Gli intervenuti, dopo aver ascoltato la S. Messa per i Caduti e Dispersi e deposto una corona al Monumento ai Caduti, si sono recati nei locali delle scuole appositamente addobbati.

Dopo il caloroso saluto porto dal Direttore Didattico Prof. De Benedetti, le scolaresche hanno iniziato l'Accademia recitando tra l'altro cinque poesie composte da

altrettanti alunni della V elementare.

Erano presenti alla manifestazione la Medaglia d'Oro al V.M. Ing. Mario Cesari, il Direttore Didattico Prof. De Benedetti, il Col. Bovio, il Col. Caprone, il Consigliere Provinciale sig. Baglietto, il Presidente dell'Ana di Savona Comm. Rag. Siccardi, i Consiglieri Sezionali Mellone e Lavagna, oltre a rappresentanze di Alpini di Varazze, di Albisola e di Savona.

Il Presidente Siccardi, porto il saluto dell'Associazione, ha sottolineato l'importanza della manifestazione ormai tradizionale, che vede riuniti al termine dell'anno scolastico gli alpini con gli alunni più meritevoli delle scuole elementari.

I sedici libretti-premio, intestati ad eroici alpini caduti o defunti, sono stati così abbinati agli alunni meritevoli:

# A ZIANO DI FEMME - IL 27 E 28 AGOSTO - ED A FELTRE - IL 18 SETTEMBRE - LA CELEBRAZIONE DELLA CONQUISTA DEL CAURIOL E DELLA TOFANA DI ROCES DA PARTE DEL BATTAGLIONE FELTRE E DEL REPARTO VOLONTARI DI FELTRE

Sabato 27 agosto: raduno a Fiemme del superstiti della battaglia del Cauriol, delle autorità e delle rappresentanze combattentistiche e di arma; alle 18 ricevimento nel municipio di Ziano di Fiemme; alle 20 pranzo all'albergo Alpino e commemorazione della centennale ricorrenza della conquista del Monte Cauriol da parte del generale Berti.

Domenica 28 agosto: alle 8 partenza con automezze per Torretta Gardana; alle 10.30 Messa al campo; alle 11 visita ai campi di battaglia e co-

lazione al sacco. Tutti i superstiti della gloriosa giornata possono trovare la loro adesione con l'indirizzo attuale direttamente al Comitato anche nella persona del cav. Giovanni De Toffoli, piazzale Monumento telefono 2476.

La seconda cerimonia prevista nel corso dell'anno avrà luogo nella nostra città il 18 settembre con l'intervento delle più alte autorità civili e militari. Si sta ancora perfezionando il programma nei suoi particolari ed è certo che si tratterà di una manifestazione di grande importanza.

**TROFEO G. D. PERRUCCETTI DI FOTOGRAFIA ALPINA**

CASSANO D'ADDA 2-16 OTTOBRE 1966

Abbiamo il piacere di comunicare che il regolamento del concorso ha avuto l'approvazione di tutte le competenti autorità. Cade pertanto la riserva formulata nel precedente numero de «L'Alpino».



# PAGINE ALPINE

Concludiamo con questo numero la rubrica «Pagine Alpine» iniziata nel precedente giornale con lo scopo di sottoporre ai vostri lettori saggi delle più interessanti pubblicazioni alpine uscite in questi ultimi tempi.

PIERO PIERI

## CESARE BATTISTI NELLA STORIA D'ITALIA



Per gli iscritti all'A.N.A. L. 3800 anziché L. 5000

Scrivere a: Editrice TEMI Via Maffei 7 Trento

Spedizione franco di porto, contro-assegno

Nel cinquantenario del sacrificio del Martire Alpino è uscito il volume: «CESARE BATTISTI NELLA STORIA D'ITALIA», saggio storico dell'Alpino Piero Pieri dell'Università di Torino, e ricchissima documentazione fotografica, con commento dell'Alpi-

no Ezio Mosna di Trento che illustra le tappe più importanti della vita del Martire: dalla predicazione interventista, alla guerra per la redenzione di Trento e Trieste da Lui combattuta con gli Alpini d'Italia.

All'una del 10 luglio, con una notte serena ma senza luna, la 59ª e la 61ª compagnia del «Vicenza» iniziano la salita del grande canale che porta alla selletta: i reticolati sono tagliati, poche fucilate nemiche, gli alpini si slanciano e occupano la posizione; gli Austriaci si danno alla fuga. Vengono lanciati i razzi rossi prestabiliti. Sono le due di notte. Lo schieramento austriaco potrebbe ora sembrare rotto al centro, e diviso in due tronconi; ma in realtà il nemico non ha in linea che un velo di vedette o poco più; non tiene i grossi in prima linea, pasto alle artiglierie nemiche, ma più indietro, al coperto, e pronti al contrattacco, che la propria artiglieria appoggerà validamente. Chi si è spinto, pur con eroico valore e innegabile perizia, sulla sella, potrebbe trovarsi attaccato da forze nemiche molto superiori. Urge quindi agli Italiani attaccare le posizioni dominanti ai due lati, Monte Corno a sinistra, e quota 1801 a destra. Dietro la 59ª e la 61ª compagnia, è sulla selletta la 60ª di rincalzo; il Maggiore comandante del Vicenza, ordina che il plotone del tenente Suppi della 59ª proceda contro il Monte Corno. Con grande abilità esso sale e attacca con mirabile slancio la posizione nemica, catturando il presidio di 25 uomini e un sottufficiale, una mitragliatrice e quaranta fucili. E ora il Maggiore Frattola prescrive al resto della 59ª e 61ª di volgersi dall'altro lato verso quota 1801, e occuparne lo sprone avanzato, mentre la 60ª rimane in riserva in selletta. L'operazione sembra ormai bene avviata: sono le tre di notte, arriva Cesare Battisti coi primi elementi della compagnia di marcia, il tenente Vassallo e il sottotenente Filzi. Ma ora si scatena dalle postazioni austriache di quota 1801, un violento fuoco di fucileria, di mitragliatrici, d'artiglieria; e ciò mentre dei due battaglioni di fanteria che avrebbe dovuto rincalzare l'attacco verso quota 1801, non si ha notizia. Il Maggiore Frattola ordina allora alla 61ª compagnia d'avanzare decisamente verso la quota 1801, agli elementi della 59ª, al plotone esploratori, alla sezione mitragliatrici di correre a rincalzo. Cesare Battisti avanza pure di sua iniziativa. Ma il terreno oltre che risalire quasi liscio e solo a tratti coperto da muhi, è battuto mesorabilmente dal tiro radente della mitragliatrice; le perdite si fanno subito gravi: nonché avanzare, diventa sempre più difficile anche il ripiegamento verso la selletta. Il numero dei feriti e dei morti aumenta rapidamente! È evidente che gli Austriaci hanno raccolto sulle posizioni di quota 1801 e sul suo rovescio ingenti forze, almeno due battaglioni di Landesschützen, e si preparano a contrattaccare. Il Maggiore Frattola ordina allora al capitano Modena che con la 60ª compagnia dalla sella si porti sulle prime pendici di Monte Corno, e disponga gli uomini in modo da agire come una trincea di raccolta, così da raccogliere gli alpini che retrocedono dalle pendici di quota 1801, e battere poi col fuoco di fucileria la selletta, impedendo l'eventuale azione avvolgente del contrattacco nemico. Il bravo capitano Modena, ben coadiuvato dai Tenenti Suppi e Ingravallo e dal sottotenente Manca si mette febbrilmente all'opera. In fretta e in furia vengono pure cominciate alcune opere di difesa e lo scavo di un camminamento che giunga al canale della selletta, così da permettere la ritirata del battaglione, o meglio, dei suoi resti.

Fra i massi e i muhi del costone di quota 1801 si trova il capitano Righi della 61ª con accanto Cesare Battisti. L'artiglieria nemica batte implacabile il costone: Battisti manda un suo soldato al Maggiore per avvertirlo di ritenere probabile un contrattacco. L'Alpino fa pochi passi carponi e risale tra il fumo e il polverone di una granata, esanime. Il capitano Righi e il tenente Battisti, coi pochi uomini che hanno vicini iniziano lentamente la ritirata verso la sella, con soste, durante le quali fanno fuoco; e cercano di racimolare altri uomini. Una granata scoppia presso di loro; e poi un'altra, che colpisce dieci uomini: qualcuno geme in modo straziante. Anche il capitano è ferito lievemente alla testa, mentre Battisti rimane illeso; e un amaro sorriso illumina il suo volto. E ora sono quasi le quattro e le prime luci

rompono l'oscurità. Dal trinceramento austriaco comincia a balzar fuori qualche austriaco che però subito retrocede di fronte alle fucilate degli alpini. Ma il bombardamento nemico riprende più intenso, anche con grossi calibri, e dura per circa un'ora, accompagnato dal tiro incessante dei piccoli calibri e delle mitragliatrici: le perdite si fanno sempre più gravi. I centocinquanta uomini circa che col capitano Righi e con Cesare Battisti si erano arditamente spinti avanti, sono ridotti a meno della metà. E ora si manifesta, con azione avvolgente, il contrattacco austriaco, verso la destra degli alpini, per tagliarli fuori dal canale e dalla selletta. Pure il centro e la sinistra continuano a retrocedere fino alla vetta di Monte Corno: è ormai lotta di gruppi isolati tra i bassi caspugli. Sulla vetta in mano conquistata sono catturati il Maggiore Frattola, il Capitano Modena, il sottotenente Filzi. Alcuni altri, hanno potuto scivolare lungo il canale e sfuggire alla cattura. Ma poco sopra la selletta, sulle prime pendici di Monte Corno, una esigua schiera, del tutto isolata, ancora resiste circondata da morti e feriti, e la comanda Cesare Battisti. Alla fine quei valorosi sono sopraffatti e catturati. Cesare Battisti avrebbe forse potuto gettarsi per il canale e salvarsi; ma non volle; non si sentì abbandonare quel pugno di prodi che aveva condotto all'assalto, che l'avevano seguito, che in gran parte facevano morti o doloranti per le ferite. Preferì seguire la loro sorte, difendendosi fino all'ultimo con la pistola in pugno, finché un soldato austriaco gliela fece cadere col calcio del fucile. Perire coi suoi o dividerne le sorti, sebbene per lui questa seconda alternativa non potesse significare che il martirio. Ma martirio voleva significare suprema affermazione di quella fede per la quale aveva lottato in mezzo a difficoltà, a contrasti, ad amarezze d'ogni sorta, per vent'anni, sacrificando il suo patrimonio, rinunciando alle seducenti prospettive d'una brillante carriera nel mondo scientifico.

Dal punto di vista militare, l'azione di Monte Corno del 10 luglio mostrava purtroppo ancora una volta il modo caotico con cui erano condotte le nostre operazioni di guerra, senza alcun coordinamento fra l'azione della fanteria e quella dell'artiglieria, con ancora troppo scarse mitragliatrici, e nessuna sicura norma circa il loro impiego; sciupando abnegazione e valore di Ufficiali e di soldati.

Cesare Battisti è prigioniero. Ora comincia il suo calvario. Ep è stato subito riconosciuto: troppo nota era la sua figura di agitatore e di tribuno; troppo grande il cumulo d'affetti, di risentimenti e d'odio che aveva suscitato. Comandava la schiera che l'aveva catturato un rinnegato trentino, l'Alfiere Bruno Franceschini, di Tres di Val di Non, studente delle scuole medie a Rovereto, quindi studente d'ingegneria al Politecnico di Vienna, e ora Alfiere nel III battaglione, 11ª compagnia, del 1º reggimento Landesschützen, decorato per la circostanza di grande medaglia d'argento al valore e promosso Tenente per merito di guerra.

☆☆☆

EGISTO CORRADI

## LA RITIRATA DI RUSSIA



Esistono due edizioni:

— Edizione Longanesi Collana «Il mondo nuovo» L. 1500

— Edizione «Pocket» L. 350

Longanesi & C. Via Borghetto n. 5 MILANO

Quel che amo nei soldati alpini è l'assenza di spirito aggressivo e di atteggiamenti artistici. Non escludo di sbagliare, ma io lo vedo così. Anche le truppe alpine hanno una loro retorica, si capisce; ma è una retorica che non ha niente a che vedere con quella delle SS e dei parà d'Algeria. L'esaltare il bere e il vino e la grappa sarà di dubbio gusto, lo ammetto; ma è tutt'altra cosa che il proclamarsi spavalidamente fulmini di guerra e il considerare il combattimento quasi come un mezzo per versare il sangue altrui.

Una prova di quanto vado dicendo potrebbe essere trovata nelle canzoni alpine e montanare. Riascoltatele e giudicate. Quasi tutte sono stupide, specialmente se cantate grezze e non arrangiate come invece succede spesso. Ma non esprimono affatto sentimento o velleità militaristiche. Esprimono prevalentemente sofferenza per la fatica del camminare in montagna, e tristezza, una virile tristezza, per la morte che la guerra sparge tra amici e nemici. Sono canzoni, un poco, da gente legata ai banchi di una galera, che tribola e muore. Soprattutto le più belle e patetiche, quelle friulane e quelle originarie della valle del Natosone, sono permeate di questo modo di intendere la vita. Talune sono decisamente di gusto corale russo, nel solco di «Volga Volga». Ve n'è una famosa, tra gli alpini, «Va l'alpin su l'alte cime...» che credo venga appunto dalla valle del Natosone, a nord-est di Udine; una valle; i cui abitanti, pur più che mal italiani, sono di lontana discendenza slava. L'aria di «Va l'alpin su l'alte cime...» è la stessa identica aria di una delle più popolari canzoni russe, quella intitolata al capo cosacco Stienka Rasin. In Russia gli alpini cantavano «Va l'alpin su l'alte cime...» e i russi sorridevano stupiti: «Ma questa è nostra!».

Dicevo dunque che non amo le sfilate militari né le armi, benché io senta alquanto attrazione verso il rischio guerresco visto da spettatore che pur depreca la guerra. Come

giornalista mi sono trovato piuttosto a mio agio che no, in questi ultimi anni, in «servizi» come quello della insurrezione ungherese del '56, o della «piccola guerra» di Biserta del '61, o a più riprese nella guerriglia d'Algeria. Godo nel vedere qualcuno altro avere più paura di me, ecco. Ma a freddo guardo le armi come guarderei un viluppo di serpenti. Perfino le esercitazioni militari mi incutono un leggero senso di ripugnanza, mi fanno pensare ad un ridicolo gioco. Il fatto è che la stangata che ho avuto in Russia è stata forte, terribilmente forte. Per anni e anni dopo questa ritirata che mi accingo a ricordare, la neve, le slitte, i carri armati e il loro rumore di ferraglia mi hanno fatto nausea. Per un paio di inverni, i primi, la vista di ragazzi occupati a giocare sulla neve con slitte e slitini mi feriva e mi procurava angustia. Ancor oggi, l'avanzare di un carro armato giocattolo in una stanza buia, tra sprazzi e scintille, crea in me uno stato di fastidiosa apprensione. Non ero tagliato per la guerra, si vede.

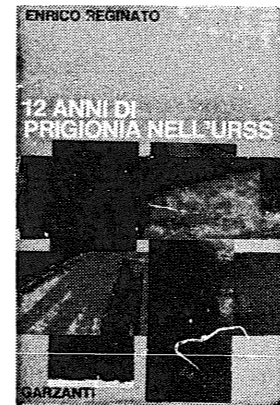
Detto questo, devo pur dire qualcosa altro che sento. Devo dire che il giorno che morirà l'idea di essere sepolto in un determinato luogo non mi dispiacerebbe. Voglio intendere che se fosse possibile, ma non lo è, lo so, vorrei essere sepolto con quelli della Julia morti in Russia. Così. Una fossa in un posto vale una fossa in un altro posto, me ne rendo conto. Ma l'aver sofferto intensamente ed a lungo insieme ha un certo peso. Tra noi, poi c'era molta fratellanza. Non soltanto tra ufficiali e ufficiali, ma tra ufficiali e alpini, tra tutti quanti. Aggiungerò, anzi che se era scritto che dovessi andare in guerra, sono contento di esserci andato con gli alpini. Anche mio figlio, che ora ha quindici anni, se un giorno dovrà indossare una uniforme militare, prenda pure quella degli alpini. Mi pare sia la meno aggressiva e soldatesca tra tutte. Tra noi alpini, in più, si badava alla sostanza vera della disciplina più che alle forme esteriori. Questo, e credo che ancor oggi negli alpini, sia presa poco lo stesso, legava molto gli animi. Metta pure il cappello alpino, mio figlio. Il cappello alpino non è un cappello da furbi, non lo è nel senso che alla parola furbo si dà in Italia. Gli alpini sono tutto meno che furbi, a questa definizione ci sto. Sono gente seria. Per mio conto vorrei che gli italiani, più che come sono, fossero tutti quanti alpini, di tipo più alpino.

☆☆☆

ENRICO REGINATO

## 12 ANNI DI PRIGIONIA NELL'U.R.S.S.

Edizione Garzanti Prezzo: in brossura L. 1500; rilegato L. 2000



IL TRENO DEI MORTI

Intuendo, anche per l'esperienza degli anni precedenti, che nel campo incombeva la minaccia del tiflo esantematico, prospettai alle autorità sovietiche la necessità di allestire subito una camera di disinfezione. Non fui ascoltato. Mi fu risposto che questa camera funzionava in un campo vicino dove, una volta alla settimana, gli uomini capaci di camminare sarebbero potuti andare a piedi.

Le mie previsioni si avverarono. Inossero i primi casi di tiflo. Quando li denunci ai fu deriso. Mi si disse che, da quando in Russia erano andati al potere i sovietici, il tiflo esantematico era stato debellato. I malati aumentarono e gettai nuovamente l'allarme. Intervenne un colonnello medico, dirigente sanitario di tutti i campi esistenti intorno a Kramatorsk. Gli indicai una decina di casi nei quali erano evidenti i sintomi. Mi contraddisse: quei malati erano affetti da polmonite. Colse l'occasione per mortificarmi facendomi osservare che noi medici occidentali eravamo incapaci di fare una diagnosi delle più semplici.

Nei giorni successivi la malattia si diffuse paurosamente. Morivano dieci, quindici persone ogni ventiquattro ore. A un certo momento l'epidemia colpì anche i russi e il contagio si estese alle infermiere, al direttore sanitario e non risparmiò neppure l'ufficiale addetto alla propaganda politica. Solo quando il male raggiunse lo stesso comandante militare del campo, un capitano mutilato di guerra, i sanitari sovietici cominciarono a scuotersi dalla loro indifferenza.

Giussero alcune dottoresse, guidate da uno specialista in epidemiologia, che passarono in rassegna tutti, malati e sani. La diagnosi di queste colleghe russe e del loro capo fu fatta con criteri che chiamerei sbrigativi. Gli infermi, la cui temperatura superava i trentotto gradi, venivano senz'altro riconosciuti per tifosi. Ma l'operazione di controllo della temperatura richiedeva troppo tempo per la scarsità di termometri: allora i prigionieri venivano schierati frontalmente e invitati a mostrare la lingua. Tutti quelli che avevano la lingua patinosa venivano considerati tifosi.

Così furono sommariamente accertati oltre ottocento casi di tiflo. Escludendo i malati ritenuti tifosi anche se non lo erano, e includendo quelli che in realtà erano affetti da tale morbo nella fase di incubazione, la cifra di ottocento infermi si avvicinava al vero.

In seguito alla ispezione dell'epidemiologo, e per qualche tempo, i russi mobilitarono tutto il loro apprestamento sanitario. Noi stranieri fummo sollecitati a formulare le nostre richieste di medicinali, indumenti, pagnocchie; richieste in buona parte accolte. Ottenemmo nuovi locali e ci fu dato perfino il sapone antiparassitario per lavare gli infermi, fu allestita una camera di disinfezione: ma ahimè, troppo tardi! La morte aveva già largamente mietuto.

Grave era anche il problema del riscaldamento. Benché ci trovassimo in un centro carbonifero, la razione di combustibile era insufficiente, anche perché dalle finestre, riparate alla buona, filtravano spifferi di vento gelido. Le copie del giornale di propaganda comunista, stampato in lingua rumena, servirono a tappare le fessure.

Per assicurare un rifornimento più abbondante di carbone adottai uno stratagemma, complicità due zingari rumeni, che si trovavano fra i prigionieri. Mi si profittò la loro astuzia e il loro spirito mercantile. Essi riuscirono a barattare le copie del giornale di propaganda, che erano ricercate perché servivano a farne cartine da sigarette, con secchi di carbone sottratto ai depositi per la popolazione civile. Così le stufe diffusero fra i degenti un gradito e benefico tepore.

I russi impiegavano strani metodi per imporre la «cessazione» delle malattie. Ritenevano di aver fornito tutti i mezzi necessari per combattere il male, impartivano un ordine: nessuno deve morire. Solo per pochi giorni ancora avrebbero tollerato una mortalità limitata a una o due persone al giorno. Per quanto mi concerneva, se io fossi riuscito a conseguire questi risultati, i russi mi avrebbero dato in premio, questa fu la loro promessa, una uniforme nuova e il permesso di uscire dal campo. In caso contrario sarei stato punito.

Bel modo di ragionare, in verità! Tuttavia il carattere perentorio di queste disposizioni attestava, in definitiva, la buona intenzione di arrestare l'epidemia. Non raggiunsi la «norma» fissata, nondimeno la mortalità decrebbe considerevolmente: da un massimo di 46 decessi al giorno, scese a poche unità. Non fui punito, ma neppure premiato.

Anche due ufficiali russi vollero essere curati da me. Prestai la mia assistenza a un maggiore e a un tenente. Una sera, un tenente sovietico mi pregò di uscire con lui dal campo, per visitare un suo bimbo ammalato. Prima di inoltrarci in un viottolo buio, l'ufficiale mi disse di attaccarmi con una mano alla maniglia del suo cappotto. Poi vidi il tenente estrarre la pistola e incamminarsi tenendola rivolta in avanti, in posizione di sparo. Stupido, gli chiesi se dovevo attraversare una zona infestata di malviventi. Ed egli mi disse: «Tanto io che tu, abbiamo il cappotto nuovo. Potremmo incontrare qualche malfattore desideroso di vestirsi con i nostri panni».

I militari prelevavano nel campo la pagnotta che serviva per tutta la loro famiglia e rientravano di sera nelle loro case impugnando l'arma. Il pane, in quel tempo, era una cosa preziosa. Quando nel gennaio 1945, per ordini inderogabili di Mosca, fu disposto il mio trasferimento, il comandante del campo, che invano aveva tentato di far revocare quegli ordini, al momento del congedo mi ringraziò calorosamente e mi strinse la mano. Era la prima volta che un militare sovietico mi dimostrava la sua considerazione.

Poco prima di lasciare Kramatorsk fui incaricato di scortare, come medico, un treno di prigionieri rumeni avviati a un ospedale nella regione di Cetkovo. Questo trasferimento faceva parte delle misure impartite dalle alte autorità russe, in relazione all'ordine categorico: nessuno deve morire. Si poteva arrivare a questo risultato sllando l'ospedale di quei malati che non avrebbero resistito a lungo, cioè i gravissimi, gli incurabili, i veri candidati alla morte.

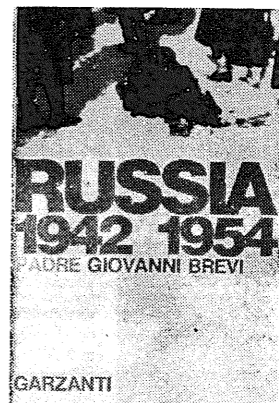
I medici prigionieri (nel campo collaboravano validamente con noi anche due sanari tedeschi) furono invitati a preparare degli elenchi. Sapevamo che il trasferimento imponeva ai malati tre giorni e forse più di viaggio. La coscienza ci impediva di rendere complici, con la nostra condiscendenza, del crimine dei russi. Far partire dei prigionieri gravemente malati su gelidi carri bestiame significava ucciderli.

☆☆☆

PADRE GIOVANNI BREVI

## RUSSIA 1942-1954

Redazione di Franco Bella Edizione Garzanti - Prezzo L. 2200



La sera del 21 gennaio quello che rimaneva dei tre battaglioni Aquila, Vicenza e Val Cismon del IX reggimento alpini e del gruppo d'artiglieria Udine, si mise in marcia sotto la neve. Gli effettivi erano stati falciati del quaranta per cento. Non eravamo più di tremila.

Il davai intimato dai guardiani che ci avevano lasciati alle costole — ragazzi dai 14 ai 17 anni e qualche donna in abiti maschili — avviò la colonna, verso Rossosch. Erano le sei di sera. In quel momento, a casa, erano attorno alla radio, il bollettino avrebbe forse parlato di scontri di pattuglie sul fronte russo, e noi eravamo in marcia sotto la neve, prigionieri dall'incerto destino. Prigionieri, ma non umiliati: avanti gli ufficiali e dietro gli alpini, inquadri.

Quanto durò la prima marcia? Quanto può durare una marcia di venti chilometri con la neve al ginocchio, lo stomaco vuoto, il freddo che vi entra nelle ossa e i feriti da trascinarsi dietro.

Sull'albeggiare arrivammo a Rossosch. Le nostre spalle molti feriti che non era materialmente possibile trasportare a lungo in quelle condizioni.

A Rossosch la nostra marcia non era però finita. Ci toccò camminare ancora per due ore, attraverso le vie della cittadina, costretti dalla scorta a una sorta di gogna davanti agli occhi della superstita popolazione.

Venti sotto zero: e il panorama della città era quanto di più lugubre si possa immaginare. Dove una volta era installato il comando del Corpo d'armata alpino, lì dove fioriva la vita anche per la cittadina russa, ora erano solo macerie e tutt'intorno auto sventrate e soldati italiani morti, e accanto ai caduti in grigioverde, borghesi russi, uomini e donne, falciati dalla stessa raffica. La vendetta di Stato per chi era rimasto con gli italiani.

Ci pareva di essere allo stremo delle forze, ignari che era solo il principio della nostra via crucis. Grazie a quell'umano senso di pietà che non conosce confini né barriere politiche, qualcuno poté mendicare un pezzo di pane e un poco d'acqua, offerti di nascosto da mani di donne russe. Nella piazza principale ci ammassarono davanti a un colonnello sovietico che ci rivolse un discorsetto in russo. Faceva da interprete un ragazzo di dodici anni, che conosceva l'italiano per aver soggiornato alcuni anni a San Remo.

«Per voi la guerra è finita, state tranquilli, sarete trattati benissimo»: questo era il succo del discorsetto. Parole sprecate.

Guardai in quell'istante il cimitero che ci stava di fronte, il cimitero del Gruppo d'armata: non esisteva che un informe ammasso di croci spezzate. I carri armati pesanti vi erano scorrazzati, arando metro per metro.

Gli ufficiali superiori — il colonnello Lavizzari, il tenente colonnello Actis, il colonnello Cocuzza e altri due — vennero portati via sotto scorta. Forse dovevano essere interrogati dai servizi d'informazione. Gli altri ufficiali e la truppa furono sospinti invece in una scuola fuori Rossosch.

Dei feriti alcuni agonizzavano, altri erano già morti senza che coloro che li trasportavano se ne fossero accorti. Alcuni avevano trasportato per venti chilometri soltanto dei cadaveri. A breve distanza si profilò la sagoma di un ospedale: chiesi e ottenni di poterlo raggiungere almeno per lasciarvi dei feriti e per cercarvi delle bende. Nelle corsie trovai soltanto soldati russi. E i feriti italiani che avevano lasciato numerosissimi al momento della ritirata? Erano ammassati nelle cantine, assistiti — assistiti beninteso solo moralmente — da un maggiore medico italiano, privo di medicine.

«Qui si viene soltanto per morire», mi disse il maggiore allargando sconsolato le braccia.

Ritornai alla scuola, davanti alla quale sostavano ancora alcune centinaia di prigionieri in attesa di portarsi all'interno. Fu allora che assistetti ad un episodio di rara tragedia.

Fra le nostre truppe si erano immischiate dei tedeschi isolati, che speravano in tal modo di evitare il trattamento riservato ai gruppi isolati: essere passati seduti stante per le armi. Ma uno di questi tedeschi a un certo momento era stato individuato da un partigiano e col calcio del moschetto fu spinto fuori dalla colonna e condotto verso un vicino prato, dove erano raggruppate una quindicina di persone. Tra queste riconobbi due cappellani italiani, per la rossa croce che spiccava sui loro petti, e alcuni ufficiali.

Poiché il tedesco cercava di spiegarsi, forse per invocare pietà, il sergente maggiore Sperandio, furente al comando del battaglione Val Cismon, che conosceva la lingua, gli si rivolse formulando qualche parola d'incoraggiamento. Quelle poche espressioni in tedesco furono la sua condanna a morte.

Prima che potessi rendermi conto di quanto avveniva, anche Sperandio, scarabbiato per un tedesco, veniva scaraventato nel gruppo in attesa sul prato. Le loro grida vennero subito coperte dal crepitio di alcune raffiche. Una squadra di partigiani aveva scaricato le armi sui prigionieri. Colpevoli di che? Non l'ho mai saputo.

Nell'interno della scuola trovammo un po' di paglia, e anche i dieci gradi sotto zero che vi regnavano ci parvero un dolce tepore, in confronto alla temperatura esterna. Poco prima, passando per il ponte di Rossosch, che porta verso la stazione, avevo incontrato il tenente medico Farbrini, che durante il ripiegamento, come gli dissi, era rimasto col quaranta feriti nelle tre isbe. Mi confermò che i feriti erano stati portati a Rossosch. Meglio così.

La mancanza di cibo acuita la prostrazione di tutti. Quel giorno, il 22 gennaio 1943, mangiai solamente chi possedeva un orologio. Un orologio per un pezzo di pane, questa era la tariffa dei guardiani. A mezzanotte ci fecero uscire dalla scuola, ci incolonarono, ci sospinsero a calci verso il Don.

Si procedeva barcollando. Da quanto tempo non si mangiava? Da quanto tempo non si buttava nello stomaco qualcosa di caldo? Per tre ore procedemmo nella neve, lasciandoci alle spalle tutti coloro che non erano più in condizioni di stare in piedi. Quando arrivò l'ordine di fermarci e di entrare in un capannone, eravamo ridotti a un terzo, duemila supergiù. Gli altri erano sparati per la stappa, sotto la neve che cadeva implacabile. Chi stramazzaava esausto riceveva una pallottola nella testa.

Alle prime luci — 23 gennaio 1943 — riprese la «marcia del davai». Davanti erano alcuni gruppetti di ungheresi, che godevano di un trattamento di favore, perché



si appoggiavano a qualche slitta e avevano anche il permesso di spogliare i morti dei loro vestiti. Ma spesso spogliavano gente ancora viva. Di tanto in tanto incrociavano autocarri carichi di truppe che al grido di «kaput Mussolini» e «kaput Hitler», si dilettavano al tiro a bersaglio.

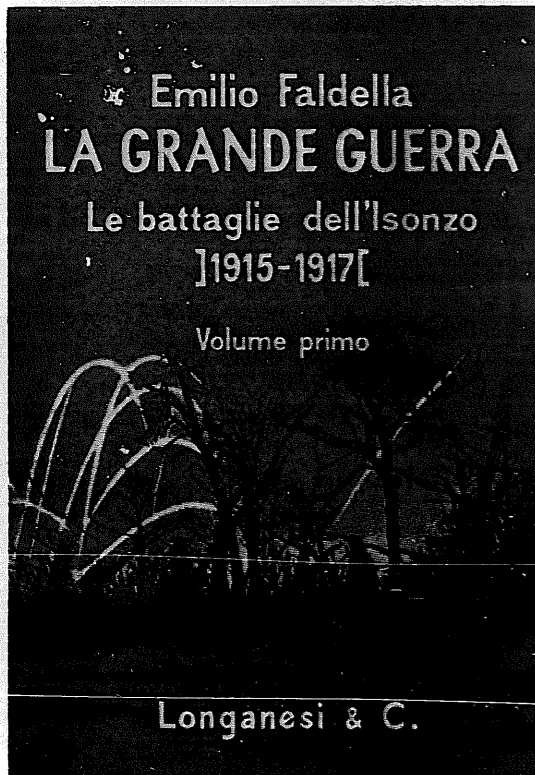
Come se già non fossero bastati il freddo, le privazioni e la fame a decimare le colonne, le raffiche di piombo allegramente sparate dagli autocarri aumentavano il numero tragico di coloro che ci lasciavano per sempre alle spalle. Ogni chilometro di strada da noi percorsa in quei giorni fu segnata da mucchi di cadaveri. Il loro nome? Nessuno potrà mai saperlo.

La disperata marcia continuò una settimana circa. La notte i superstiti si ammassavano l'uno sull'altro, le gambe inflate nei pantaloni del compagno, e così rimanevano, testa contro testa, per alzarsi in volo un po' di calore, sino alle prime luci del giorno seguente. E il giorno seguente c'era sempre qualcuno che non si rialzava. Spesso, la notte, i guardiani ubriachi si arrivarono alla cieca attraverso gli ingressi dei capannoni. E altri ancora, se ne andavano avanti e mai caddero uccisi in quel modo due ufficiali, di cui uno, se ben ricordo, del comando della Julia. Salvo errore, così finì il colonnello Molinari.



EMILIO FALDELLA

# LA GRANDE GUERRA



Eventuale spedizione contro assegnamento sul C.C.P. n. 3/24577 (franco di porto) Le battaglie dell'Isonzo 1915-1917 Volume I L. 2200 Longanesi & C. Via Borghetto 15 Milano

azione non deve però eventualmente indurre a decidere di intraprenderla in condizioni meteorologiche non favorevoli. Le ben note esigenze di visibilità e quelle inerenti al funzionamento delle bombarde vogliono che azione venga decisa soltanto se il tempo lo consenta in modo sicuro...

Alle 5.15 del 10 giugno, quando ebbe inizio la preparazione delle artiglierie, il cielo era leggermente coperto; tosto si addensarono le nubi, piovve e si sollevò una fitta nebbia, per cui alle 11 la visibilità era quasi nulla. Il tiro non poté essere regolato; quello delle bombarde fu generalmente corto e perciò inefficace; per l'impossibilità di osservare gli effetti del tiro, poche breccie poterono essere aperte nei reticolati e le trincee austriache subirono danni non gravi.

Alorché alle 15, sotto una pioggia battente, ebbe inizio l'attacco, la probabilità di conseguire un successo era già svanita. Il generale Di Giorgio, comandante di un raggruppamento alpino, affermò di aver constatato che i reticolati erano dovunque intatti, o quasi.

Le ultime ore del pomeriggio del 10 giugno furono tremende. Il fuoco nemico si abbatté sulle ondate d'assalto e sui rincalzi; malgrado lo slancio iniziale degli attaccanti, i risultati furono deludenti; la resistenza opposta dal nemico fu tenacissima, ostinata. Quando cadde la sera, soltanto la destra della 52ª divisione (gruppi alpini 8° e 9° del generale Di Giorgio) aveva ottenuto un successo, sia pure limitato, conquistando Passo dell'Agnella e quota 2101 e catturando circa 300 prigionieri. La sinistra (gruppi alpini 1° e 2° del generale Cornaro) era aggirata alle pendici meridionali dell'Ortigara e a quelle di Monte Campiogioletti, dinanzi a reticolati intatti. La 29ª divisione del XX corpo, le tre divisioni del XXII e le due del XXVI avevano raggiunto in qualche settore la prima linea nemica, ma avevano poi dovuto ripiegare sulle posizioni di partenza.

Le perdite complessive di questa giornata di battaglia furono di 6.752 uomini. Quando, a sera, si trattò di prendere una decisione, probabilmente al comando di corpo d'armata e al comando d'armata erano ancora sconosciute le perdite.

Occorreva scegliere fra tre soluzioni: ammettere il fallimento, riconoscere che era scongiurabile una ripresa dell'azione, rinunziare a persistere nell'offensiva e ordinare il rientro delle truppe nelle basi di partenza; proseguire senza soste nell'azione.

Il generale Como Dagna, comandante della 52ª divisione, era per la prosecuzione immediata dell'attacco e infatti diramò nelle prime ore della notte un ordine per l'azione da svolgere il mattino dell'11 giugno. Alle 22.45 il generale Mambretti, comandante dell'armata, ordinò, dal canto suo, la continuazione dell'attacco.

Effettivamente, come riferì la Relazione austriaca, la difesa era in crisi, per l'avanzata del raggruppamento Di Giorgio, che si era incuneato sull'orlo dell'Altipiano, fra la difesa della Valsugana e le posizioni dell'Ortigara. Il comando austriaco temeva un allargamento della breccia, che sarebbe stato fatale; d'altra parte, però, il totale fallimento dell'attacco su tutto il rimanente della fronte gli consentì di gettare le poche riserve disponibili a chiudere la breccia, nella quale si schierarono, nella notte tra il 10 all'11, i due battaglioni che poté racimolare (IV/14° e II/14°).

Ad un'ora imprecisata della sera del 10 giugno il generale Como Dagna ebbe dal generale Montuori, per telefono, ordine di astenersi dall'impartire ordini per la ripresa dell'azione e di presentarsi a lui l'indomani mattina alle 8. Alle 5.30 dell'11 il comando della 6ª armata diramò un ordine: «Causa condizioni atmosferiche azione est sospesa salvo piccole azioni per migliorare situazioni locali».

Durante la notte, evidentemente, il generale Montuori aveva convinto il generale Mambretti a sospendere l'offensiva, ma soltanto temporaneamente, imitando gli attacchi a quelli avvenuti scopo di migliorare la situazione. Alle 7.30 dello stesso giorno il Montuori ordinò infatti alla 52ª divisione di procedere all'allargamento della occupazione fino al Passo di Val Caldiera.

Poiché già si era rinunziato a proseguire immediatamente nell'attacco, occorreva avere il coraggio di ordinare il ritorno delle truppe sulle trincee di partenza. Furono invece lasciate in una situazione assurda, esposte al fuoco del nemico, in condizioni di straordinario disagio. Un altro errore si aggiunse così a quelli precedentemente commessi, un errore che fece salire il totale delle perdite da 6.752 uomini a 23.736.

Il comando austriaco fece affluire cinque battaglioni e mezzo freschi e contrattaccò nella notte dal 14 al 15, ma fu respinto dopo una lotta furiosa. Tra l'11 e il 15 giugno, la 52ª divisione perdette in complesso, per il fuoco dell'artiglieria e nel contrattacco, 2.438 uomini (ufficiali morti 18, feriti 85, dispersi 3; truppa morti 324, feriti 1.614, dispersi 394).

Si prospettava sempre più urgente la necessità di decidere se far ritornare le truppe sulla base di partenza o rinnovare l'attacco. Fu presa la decisione di attaccare il 17, ma il tempo proibitivo lo impedì.

Il 18 giugno ebbe inizio la preparazione di artiglieria e nelle prime ore del 19 giugno, dopo una notte di pioggia ininterrotta, le fanterie scattarono all'assalto. La 52ª divisione, con battaglioni alpini, battaglioni del 3° e 4° fanteria (brigata Piemonte) e del 9° bersaglieri, conquistò di slancio la cima dell'Ortigara, che alle 7 era in suo saldo possesso. Furono catturati 1.018 prigionieri, dei quali 74 ufficiali, 5 cannoni e 14 mitragliatrici. Malgrado il pronto accorrere dei rincalzi, fallì l'ampliamento della breccia, perché i tentativi di procedere oltre la vetta si infransero dinanzi a una seconda linea di trincee, con numerosi nidi di mitragliatrici. Il tempo pessimo impedì all'artiglieria di sostenere l'ulteriore sviluppo dell'attacco.

La 29ª divisione e i corpi d'armata XXII e XXVI attaccarono, ma non ottennero risultati e subirono perdite dolorose.

La permanenza sulla cima tondeggiante dell'Ortigara, petraia scoperta, battuta incessantemente dai fuochi concentrati delle artiglierie austriache, era un assurdo; tuttavia vi furono mantenuti i battaglioni stanchi, ridotti di forza, insieme a compagnie del genio che si prodigarono per costruire ripari. Per ordine del generale Montuori furono anche portati sulla cima del monte 16 pezzi di 4 batterie da montagna.

Un poderoso contrattacco austriaco, sferrato di sorpresa nella notte dal 24 al 25 giugno con truppe fresche, ebbe ragione della disperata difesa delle truppe schierate sull'alto dell'Ortigara, che furono pressoché annientate. I superstiti si aggrapparono alle rocce sottostanti, mentre accorrevano rinforzi.

Fu allora commesso un altro errore: il generale Como Dagna ordinò (si ignora se per iniziativa sua o per ordine superiore) un contrattacco generale. La lotta si sviluppò accanitissima dopo le ore 20 del 25 giugno, ma non poté dare risultati soddisfacenti. In quella sola giornata la 52ª divisione perdette 5.969 uomini, soltanto 800 di meno delle perdite subite dai tre corpi d'armata il 10 giugno (ufficiali morti 23, feriti 129, dispersi 86; truppa morti 463, feriti 2.581, dispersi 2.722).

Ormai sarebbe dovuto apparire evidente che non era più il caso di rinnovare l'offensiva e che, perciò, era assolutamente inutile voler conservare il possesso delle ultime posizioni non riconquistate dal nemico; posizioni nelle quali la vita era un tormento. Fu necessario che gli Austriaci sferrassero un altro contrattacco nelle ultime ore della notte sul 29 giugno, sopraffacendo i difensori di Passo dell'Agnella, perché tutte le truppe fossero ritirate sulle posizioni dalle quali il 10 giugno aveva avuto inizio l'offensiva.

La tragedia dell'Ortigara costò 913 ufficiali (morti 185, feriti 670, dispersi 58) e 22.223 uomini di truppa (morti 2.882, feriti 15.610, dispersi 4.331). I dispersi furono in gran parte catturati feriti e, in parte, morti non identificati e rimasti in terreno nemico.

Le perdite furono così suddivise:

	Ufficiali			Truppa			Totale
	morti	feriti	dispersi	morti	feriti	dispersi	
<b>XX corpo</b>							
52ª divisione battaglioni alpini	110	330	50	1.454	8.227	2.564	12.735
Altre truppe	22	86	6	432	2.321	315	3.182
	132	416	56	1.886	10.548	2.879	15.917
<b>29ª divisione</b>	16	48	—	243	1.527	271	2.105
<b>Totale XX corpo</b>	148	464	56	2.129	12.075	3.150	18.022
<b>XXII corpo</b>	33	171	1	647	2.822	1.114	4.788
<b>XXVI corpo</b>	4	36	1	106	713	87	928
<b>TOTALE</b>	185	670	58	2.882	15.610	4.331	23.736

L'operazione era inizialmente pianificata in un limitato settore, fra l'Ortigara e Monte Forno, affidato al XX corpo d'armata (generale Montuori), poiché, conquistate queste posizioni dominanti e procedendo verso il costone delle Portule, la difesa austriaca a sud (Monte Zebio, Monte Mosciagh, Monte Rasta) sarebbe stata aggirata. Il 25 marzo il Comando Supremo prospettò al generale Mambretti l'opportunità di estendere verso sud la fronte di attacco, per distogliere l'attenzione del nemico dal settore nel quale doveva essere effettuato lo sforzo principale. Il primo aprì il comandante della 6ª armata, accettando il suggerimento, propose di attaccare anche nel settore del XXII corpo e per sviare l'attenzione del nemico dai punti di applicazione della vera azione a fondo e chiese l'assegnazione di una divisione, di quattordici batterie di medio calibro e di due gruppi di bombarde. Il Comando Supremo approvò; concesse le artiglierie e, invece di una divisione, diede il comando del XXVI corpo d'armata e due divisioni (12ª e 57ª).

Il 5 maggio, per rendere più efficace l'azione del XXII corpo, Mambretti chiese ancora una divisione, dodici batterie di medio calibro, tre batterie da montagna e quattro di bombarde. Il Comando Supremo diede le artiglierie e inoltre il 27 maggio assegnò tre divisioni con complessive cinque brigate di fanteria e la 4ª brigata bersaglieri. Risultò che l'azione principale fu affidata non più a uno, ma a due corpi d'armata (XX e XXII), mentre il XXVI, a sud, avrebbe svolto l'azione concorrente e il XXVII a nord (Valsugana) l'azione sussidiaria.

Sebbene, nel complesso, le artiglierie impiegate sulla fronte dei tre corpi d'armata XX, XXII, XXVI siano state numerose (pezzi di grosso calibro 29, di medio calibro 64, di piccolo calibro 450; bombarde 551), risultarono diluite e nel settore dello sforzo principale (XX corpo) fu impiegata meno della metà del complesso (pezzi di grosso calibro 23, di medio calibro 213, di piccolo calibro 192, bombarde 220). Poiché si trattava di letteralmente «distruggere» più ordini di reticolati e trincee in roccia, un maggior concentramento di mezzi nel settore del XX corpo sarebbe stato quanto mai opportuno.

Le fanterie furono esuberanti. Il XX corpo ebbe 35 battaglioni, dei quali 20 alpini e 3 bersaglieri; il XXII 39 battaglioni, dei quali 3 bersaglieri; il XXVI 24 battaglioni. Delle cinque brigate di fanteria e una bersagliera assegnate il 27 maggio e giunte entro il 5 giugno, una sola brigata (Regina) fu impiegata.

Gli elementi sfavorevoli allo sviluppo dell'operazione erano molti, troppi: il terreno aspro, irarrito, assolutamente scoperto, non tanto di difficile percorribilità, quanto faticoso; la mancanza di strade adeguate al traffico richiesto per il movimento e l'alimentazione di una ingente massa di truppe; le difese nemiche saldissime; la possibilità che il nemico aveva di concentrare nel settore dell'attacco principale il fuoco concentrato di artiglierie che non potevano essere controbattute e che colpivano anche con condizioni atmosferiche avverse, perché avevano i tri preparati.

Altre circostanze sfavorevoli precedettero e accompagnarono l'inizio dell'operazione. Era previsto che l'attacco avrebbe avuto luogo nella seconda quindicina di giugno, ma il 5 giugno, sotto l'impressione del contrattacco austriaco sul Carso, il Comando Supremo invitò il comando della 6ª armata ad accelerare i tempi. Ancora Mambretti ordinò che queste azioni «diverse» fossero efficaci. Il 7 giugno il generale Mambretti ordinò che l'offensiva avesse inizio il 9; poi le pessime condizioni atmosferiche costrinsero a ritardarla al 10. Ormai da tre giorni la calma era ritornata sul Carso e quindi non c'era più motivo di anticipare l'attacco.

L'inclinazione del tempo fece il resto. Il generale Cadorna, con fonogramma dell'8 giugno ordinò: «Ritirare inteso che la mia raccomandazione per l'anticipo della nota



## DALLE SEZIONI ALL'ESTERO

### ARGENTINA

#### CELEBRATO A LUJAN IL DECENNALE DELLA COSTITUZIONE DELLA SEZIONE

E' un po' difficile esprimere in una breve cronaca quanto si è visto a Lujan domenica 5 giugno. L'occasione era eccezionale: si celebrava il decimo anniversario della fondazione della Sezione Argentina dell'A.N.A., nella stessa località in cui era stato battezzato il suo vessillo e in concomitanza col ventesimo anniversario della creazione della Repubblica Italiana. Innumerevoli sono stati gli al-



Il corteo degli Alpini sfilava per le vie di Lujan

pini accorsi da ogni parte all'appello di tale circostanza. E' stata una sagra d'italianità come se non svolgono poche in questo paese. La Società Unione Italiana di Mutuo Soccorso aveva offerto la sua splendida sede e il comitato, feste al completo agli alpini Tirini e Bracco, ideatori e principali organizzatori dell'imponente manifestazione.

Il corso San Martin era addobbato d'una infinità di tricolori e bandiere argentine, dispiegate tra una fila e l'altra di case in veri e propri archi di trionfo. Davanti all'entrata della suddetta sede, una striscione verde recava un cappello alpino e un'iscrizione di benvenuto alle «penne nere». Nel vasto giardino del Circolo, era stata innalzata una tenda enorme, fatta arrivare da Cordoba e capace di contenere un migliaio di persone sedute.

Alle 10.30 in punto, la colonna degli alpini, dopo aver reso gli onori al vessillo sezionale, iniziava la sua marcia lungo il corso San Martin, tra due file di all' di conazionali che li accolsero con delirante entusiasmo. Giunti alla Basilica, già gremita di fedeli, essi si schierarono nel centro del maestoso tempio, mentre il coro sezionale si disponeva a fianco dell'altare maggiore, insieme col vessillo scortato dal Presidente Cap. Giuseppe Zumin e accompagnato dai gagliardetti dei Gruppi di La Plata e di Florencio Varela. Il Vescovo di Mercedes, S.E. Tomé (figlio di frutiani), prima d'incoronare la Messa, rivolgeva parole di saluto e d'augurio a tutti gli alpini presenti.

## DALLE SEZIONI IN ITALIA

### Abruzzi

L'Assemblea Generale ha confermato le cariche sociali con a capo il Presidente Cap. Adelmo Brancadoro e con la sostituzione del I Cap. Guido De Felice al compianto Ten. Col. Antonino Lusi. Sono stati inclusi, di diritto, nel Consiglio, i Capitani Gruppo dell'Aquila, Serg. Magg. Giuseppe Di Stefano, di Chieti, Cap. Carlo Caniglia, di Pescara, Magg. Raffaele Cleri Pugliese, di Teramo, Cap. Biagio Rosa.

Benedizioni di gagliardetti con la presenza della Presidenza Sezionale e convegni di zona: MORINO (L'Aquila) dove l'arp. Angelo Bolletta è riuscito a far tessere ben cinquanta alpini; Cap. Gruppo Serg. Lino Corradi, Vice Alp. Francesco Giavaruso, Cons. Raffaele Finocchio.

SCONTRONE (L'Aquila) dove il fondatore ed ex Capo Gruppo Alp. Erenio Valentini, tornato temporaneamente dalla Svizzera, ha offerto la fiamma al nuovo Capo Gruppo Diego Melone.

NERITO (Teramo) con la partecipazione organizzata dal Cons. Sez. Cap. Biagio Rosa di parecchi Gruppi del Teramano e con la non facile propaganda del bravo Capo Gruppo Serg. Lino Corradi in un comune frazionatissimo come quello di Crognaleto. Concreto aiuto da parte del Comune.

Alla tradizionale processione del Venerdì Santo all'Aquila, nostra collettività residente nella Repubblica argentina.

### FRANCIA

#### LUTTO FRA GLI ALPINI DI PARIGI

Martedì 31 maggio accompagnammo all'ultima dimora l'alpino Giusiano Bartolomeo classe 1895. Gli Alpini di Parigi animati dallo spirito che mantiene la fiamma che affrida tutte le Penne Nere; accorsero numerosi per tributare al Caro Scomparso l'ultimo addio; pochi dopo una Messa Solenne la Salma proseguì per l'Italia.

Il Cap. Magg. Giusiano Bartolomeo era nato a Tolone (Francia) ma profondamente italiano e nostalgico delle sue montagne si presentò alla leva e fu incorporato al vecchio «DUI» Battaglione Saluzzo e dunque fra i primi a combattere sui sacri confini della Patria.

Combatté da prode sul Rombon e ovunque le alternative della guerra ribadissero il suo consenso. Fu ferito e fatto prigioniero alla ritirata di Caporetto.

Era pluriferonato e sul suo petto spiccava pure la croce di Guerra Francese.

Uomo robusto, di una innata gentilezza, forte, temprato all'aria dei monti della Val Varaita della quale parlava con entusiasmo. Era ripeto a perenne nel luogo da lui prediletto vicino ai suoi cari, ma di certo la sua anima buona avrà raggiunto il Paradiso di Cantore.

### Cappello alpino in bronzo

(in grandezza naturale) Il Dr. Vittorio Cortese - Via Scazzati 7, Milano - ha la possibilità di fornire, a richiesta, cappelli alpini in bronzo in grandezza naturale al prezzo di L. 40.000 circa. Desiderando una confezione riportante il grado ed il numero del Reggimento desiderati, indicarli nell'ordinazione. Il prezzo potrebbe eventualmente diminuire per un'ordinazione di più esemplari. La fusione è singola per ciascun cappello.

dalla famosa colonia

una nuova linea per la toeletta maschile

## LINEA "for MEN"

Pino Silvestre Vidal

CREMA PER BARBA - SPUMA PER BARBA AEROSOL  
LOZIONE PRE BARBA - LOZIONE DOPO BARBA  
TALCO - SAPONE - BAGNOSCHIUMA



